

SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

553^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 24 MAGGIO 1962

Presidenza del Vice Presidente CESCHI,
indi del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

INDICE

DISEGNI DI LEGGE:	
Approvazione da parte di Commissioni permanenti	Pag. 25743
Deferimento alla deliberazione di Commissioni permanenti	25743
Deferimento all'esame di Commissioni permanenti	25743
Deferimento alla deliberazione di Commissione permanente di disegno di legge già deferito all'esame della stessa Commissione	25744
« Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 » (1903) (Discussione):	
ANDREOTTI, <i>Ministro della difesa</i>	25765, 25768
ANGELILLI	25788
BARBARO	25770
CADORNA	Pag. 25779
CINGOLANI	25778
CORNAGGIA MEDICI	25745
MAMMUCARI	25782
PALERMO	25758
TOLLOY	25751
VALLAURI	25774
VERGANI	25789
INTERPELLANZE:	
Annunzio	25791
INTERROGAZIONI:	
Annunzio	25791
PER LA DISCUSSIONE DEI RENDICONTI CONSUNTIVI:	
PRESIDENTE	25745
PESENTI	25744

Presidenza del Vice Presidente CESCHI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 16,30).

Si dia lettura del processo verbale della seduta di ieri.

GALLOTTI BALBONI LUISA, Segretaria, dà lettura del processo verbale.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

Annunzio di deferimento di disegni di legge alla deliberazione di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente del Senato, valendosi della facoltà conferitagli dal Regolamento, ha deferito i seguenti disegni di legge alla deliberazione:

della 7^a Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Modificazione dell'articolo 91 del testo unico 28 aprile 1938, n. 1165, sull'edilizia popolare ed economica » (2018), di iniziativa dei senatori Spagnolli ed altri, previ pareri della 1^a e della 5^a Commissione;

della 11^a Commissione permanente (Igiene e sanità):

« Estensione dell'articolo 110 del testo unico delle leggi sanitarie alle farmacie concesse con autorizzazione provvisoria » (2025-Urgenza), previo parere della 2^a Commissione.

Annunzio di deferimento di disegni di legge all'esame di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente del Senato, valendosi della facoltà

conferitagli dal Regolamento, ha deferito i seguenti disegni di legge all'esame:

della 1^a Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Posizione e trattamento dei dipendenti dello Stato e degli Enti pubblici, eletti a cariche presso Regioni ed Enti locali » (2017), previo parere della 5^a Commissione;

della 3^a Commissione permanente (Affari esteri):

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e la Svizzera relativo all'esenzione doganale sull'importazione di materiale didattico destinato alle scuole italiane in Svizzera e svizzere in Italia concluso in Roma il 15 dicembre 1961 » (2016), previ pareri della 5^a e della 6^a Commissione.

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Comunico che, nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

1^a Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Modificazioni al decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, concernente lo statuto degli impiegati civili dello Stato » (1812), di iniziativa dei deputati Russo Spena e Scarlato;

« Estensione delle facilitazioni di viaggio per le elezioni politiche alle elezioni comunali e provinciali del giugno 1962 » (2032), di iniziativa dei deputati Magno ed altri;

4^a Commissione permanente (Difesa):

« Modifiche alla legge 20 ottobre 1960, numero 1189, concernente varianti sull'avanza-

mento degli ufficiali dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica » (1967), di iniziativa del senatore Angelilli;

5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Imposizione di un interesse suppletivo di mora sulle merci immesse in consumo a scarico di bollette di temporanea importazione » (1829);

« Norme interpretative dell'articolo 68 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, e della legge 1º novembre 1957, n. 1140, in materia di spese di degenza e di cura del personale statale per infermità dipendenti da causa di servizio » (1972);

7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Sicurezza della navigazione e della vita umana in mare » (802-B);

9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo):

« Disciplina igienica della produzione e del commercio della birra » (1680-B);

10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

« Modifica all'articolo 15 della legge 29 aprile 1949, n. 264, recante provvedimenti in materia di avviamento al lavoro e di assistenza dei lavoratori involontariamente disoccupati » (1737), di iniziativa del senatore Banfi.

Deferimento alla deliberazione di Commissione permanente di disegno di legge già deferito all'esame della stessa Commissione

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, è pervenuta al Presidente del Senato da parte della 1ª Commissione permanente la richiesta, approvata all'unanimità, di rimessione alla deliberazione della Commissione stessa

del disegno di legge relativo al piano di rinascita della Sardegna (n. 1408-B), già assegnato alla Commissione stessa per il solo esame.

Ricordo che tale disegno di legge fu lungamente discusso dall'Assemblea ed approvato nello scorso novembre. Alla Camera dei deputati il provvedimento venne invece assegnato in sede deliberante alla Commissione bilancio, la quale lo ha largamente modificato. L'ampiezza delle modificazioni apportate dalla Camera e soprattutto il fatto che esse riguardino i punti sui quali si è particolarmente soffermato l'esame dell'Assemblea del Senato hanno indotto il Presidente ad assegnare il disegno di legge in sede referente, nonostante la sua urgenza.

La richiesta fatta dalla 1ª Commissione permanente ripropone il problema dell'assegnazione.

Normalmente, quando pervengono siffatte richieste — approvate all'unanimità dai componenti della Commissione — il Presidente provvede direttamente a mutare l'assegnazione. Ma, nel caso in esame, ho ritenuto opportuno essere confortato dal voto del Senato, in considerazione dell'eventualità che la Commissione abbia a modificare precedenti deliberazioni dell'Assemblea.

Pertanto, non facendosi osservazioni, la richiesta di assegnazione in sede deliberante alla 1ª Commissione del disegno di legge numero 1408-B, concernente il piano di rinascita della Sardegna, si intende approvata.

Per la discussione dei rendiconti consuntivi

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Pesenti. Ne ha facoltà.

PESENTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a nome del mio Gruppo debbo fare una breve ma ferma dichiarazione. La discussione dei bilanci si inizia anche quest'anno senza che sia stata osservata la precisa norma costituzionale dell'articolo 81 la quale stabilisce che le Camere approvano ogni anno i bilanci e il rendiconto consuntivo presentati dal Governo. Cioè, obbligo preciso sancito dalla Costituzione è quel-

lo di presentare, assieme ai bilanci di previsione, anche il rendiconto o bilancio consuntivo. Questa norma non è stata osservata e per l'inosservanza di essa nel passato si sono adottati molti pretesti o anche, se vogliamo, delle giustificazioni nei primi anni successivi alla guerra e alla costituzione della Repubblica italiana.

Oggi però una situazione di emergenza non esiste più e quindi credo che nessuno ponga in dubbio che il contenuto della norma costituzionale sia quanto mai cogente e preciso. Basta aprire qualsiasi testo di diritto finanziario per trovarvi che la norma viene interpretata come fonte di obbligo per il Governo di presentare contemporaneamente, assieme ai bilanci di previsione, anche il rendiconto dell'ultimo esercizio finanziario.

Anche quest'anno la norma è stata violata e noi siamo qui ad indicare pubblicamente la necessità che nel prossimo avvenire questo non abbia più a verificarsi. Sono stati presentati i rendiconti degli esercizi finanziari fino a quattro o cinque anni fa: si tratta di una data un po' troppo lontana nel tempo, anche perchè con lo sviluppo dei sistemi meccanografici mi pare che tutte le difficoltà tecniche avrebbero dovuto essere superate.

Pertanto, a nome del mio Gruppo, ho voluto fare questa dichiarazione come preciso avvertimento che noi non vogliamo più tollerare una situazione che è contro il dettame costituzionale. (*Approvazioni dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Senatore Pesenti, la Presidenza, nel prendere atto delle sue dichiarazioni, ricorda che al Senato sono in attesa di approvazione i rendiconti consuntivi degli esercizi finanziari 1948-49, 1949-50, 1952-53, 1953-54, 1954-55, che sono stati presentati dal Governo fin dall'inizio di questa Legislatura.

Questi consuntivi, ad eccezione dell'ultimo, erano già stati presentati al Parlamento nella precedente Legislatura, ma decadde con la fine di questa.

La Presidenza del Senato è più volte intervenuta per sollecitare il loro esame, e la Commissione finanze e tesoro, oberata di la-

voro, come lei sa, aderendo a tale sollecitazione, ha recentemente licenziato le relazioni sui consuntivi degli esercizi 1948-49 e 1949-1950, concedendo altresì mandato di fiducia ai relatori per la presentazione delle relazioni su tutti gli altri consuntivi. Si può pertanto ritenere che in giugno, alla ripresa dei lavori, tutti i rendiconti possano essere portati all'esame dell'Assemblea.

Per quanto riguarda i consuntivi degli esercizi successivi al 1955-56, la Presidenza del Senato esprime il voto che il Governo voglia sollecitamente presentarli al Parlamento in modo che, sgombrato il campo dagli arretrati, nei futuri esercizi le Camere siano in grado, così come vuole la Costituzione, di esprimere il loro giudizio sui bilanci preventivi alla luce delle risultanze del consuntivo del precedente esercizio chiuso.

Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 » (1963)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Cornaggia Medici. Ne ha facoltà.

CORNAGGIA MEDICI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, nel prendere la parola, poco dopo l'elezione a Presidente della Repubblica dell'onorevole Antonio Segni, credo di interpretare il comune sentimento rivolgendolo a lui, anche quale Comandante Supremo delle Forze armate, un pensiero di omaggio. Lo scorso anno noi abbiamo celebrato il primo secolo dell'Unità nazionale e lungamente ci siamo soffermati a valutare l'apporto recato alla realizzazione politica, storica e geografica di questa unità delle Forze Armate. Oggi, all'inizio del secondo secolo di un'Italia unita, ci troviamo qui adunati a discorrere delle spese che chiediamo al popolo italia-

no per la sua difesa. Il caso vuole che ciò accada il 24 maggio, festa della fanteria. Anche se mi considero ormai definitivamente appartenente all'Arma azzurra, non posso dimenticare di avere iniziato il mio ciclo durante la grande guerra da fante e di averlo terminato da cavaliere. Ed è per queste ragioni che, prima di tutto alla fanteria, regina delle battaglie, poi a tutte le armi e a tutti i comandanti, ed in modo particolare a Luigi Cadorna (*applausi dal centro*) il cui figlio onora la Commissione difesa del Senato presiedendola, io invio il mio saluto che non vuole essere soltanto di riverenza e di affetto ma anche di storico riconoscimento. Noi ci faremo ispirare in questa discussione dal ricordo di quelle gesta e ci faremo in ogni momento ammonire come ad un vero servizio della Patria convengano il silenzio, la dedizione, il disinteresse e l'altruismo. È una cosa veramente impressionante, onorevoli colleghi, il sorvolare talvolta i ristretti confini, che più non corrispondono a quelli che Dio pose, e vedere, onorevole Pelizzo, ai piedi delle montagne che circondano il suo Friuli quelle gloriose ed eroiche necropoli nelle quali sono racchiuse le reliquie della più bella, della più nobile gioventù italiana. Se uno per tutti come ingegno e come cultura volessimo qui ricordare, basti a noi la memoria di Giosuè Borsi, quel caduto la cui anima è nella luce di Dio. Ora dobbiamo rivolgere a noi stessi questa domanda: perchè il popolo italiano, nell'esercizio finanziario che sta aprendosi il 1° luglio, dovrà dedicare alla difesa 794.875.772.600 lire?

Ed ella, senatore Vaccaro, ella, bersagliere decorato, efficace relatore, in una relazione che è pregevole ci dimostra le destinazioni principali di questa spesa, ed ancora afferma che la spesa totale dello Stato — fortunatamente, dice lei — non è cresciuta in proporzione della spesa destinata alle Forze Armate. Noi al popolo dobbiamo parlare chiaramente e quando si parla da questi banchi, si ha il dovere di pensare che il discorso non è rivolto soltanto agli onorevoli senatori, ma è rivolto al popolo italiano. Qual è, allora, la permanente ragione di una spesa che è cospicua?

La risposta è molto chiara. Oggi noi non abbiamo ancora potuto escogitare un sistema per garantire a noi stessi e al mondo la pace, la libertà, l'indipendenza, l'onore e il sano sviluppo democratico del paese, senza questo potere di assicurazione che è rappresentato dalle Forze Armate che vigilano in cielo, in terra e sui mari della Patria.

Noi apparteniamo — mi rivolgo agli onorevoli signori del Governo con rispetto e affetto, e parlo anche di me — a una determinata categoria di uomini la quale potrebbe veramente ripetere, col divino Maestro: « Noi non abbiamo pensieri di afflizione, noi abbiamo, e soltanto, pensieri di pace ».

Noi siamo i seguaci di Colui che disse: « Io vi do quella pace che supera ogni senso e che il mondo non può darvi nè può togliervi ».

Questi sono i nostri sentimenti, onorevoli colleghi di ogni schieramento di questa Assemblea! Però, anche se a Ginevra sorgono speranze che le armi atomiche e nucleari possano in avvenire non avere impiego, come fortunatamente non l'ebbero mai nel passato, come nel passato non ebbero impiego neppure certe armi biologiche o certe armi chimiche pure terribili; se noi facciamo ogni sforzo perchè quei focolai particolari di conflitti che possono esistere in Europa o nell'Asia o nell'Africa abbiano a spegnersi, noi dobbiamo porci una domanda, e non farò accenno ad alcuna parte, non nominerò particolarmente alcun settore geografico nè politico. Quali garanzie abbiamo noi che non sorga domani un pazzo il quale riesca ad avere dietro di sé una massa di uomini, un criminale che scateni un conflitto terribile nel mondo? Quale sarebbe la sorte dell'umanità qualora questa garanzia di pace, questa garanzia di sicurezza, rappresentata dalle Forze Armate, noi l'avessimo messa da parte? Perchè, se anche i mezzi, gli strumenti delle Forze Armate potessero, in breve tempo, essere rifatti, non certo potrebbero essere di colpo ripreparati gli uomini, ed i mezzi bellici senza uomini capaci diventano veramente del tutto inefficaci.

Finchè una grande giornata, una giornata che sarà meravigliosamente solare non spunterà e tutti veramente non si sentiranno fra-

telli e questa garanzia di pace perpetua finalmente non sarà stata acquisita, rimane per noi l'obbligo sacrosanto, verso il passato del popolo italiano, verso il presente e verso l'avvenire, di vigilare in armi, a custodia di quel bene supremo, l'abbiam detto, che è la pace.

Ma le Forze Armate non adempiono soltanto a questo compito, adempiono ancora ad un compito di istruzione, vorrei dire, generica, non dico elementare ma fondamentale e di qualificazione tecnica. E mi si lasci rivolgere a quella che delle Forze Armate è la somma protagonista, la gioventù, un appello: in quest'ora della storia nella quale sembra a noi di vedere, non dico in Italia, ma in tante parti del mondo, la gioventù crescere piuttosto secondo i dettami dell'egoismo e dell'edonismo che non secondo quelli del sacrificio e della dedizione, le Forze Armate rappresentano un'insostituibile scuola, di modo che esse non hanno solo un compito di istruzione ma anche di costruzione interiore, un compito di educazione.

Detto questo, che ritenevo una premessa fondamentale, e nella certezza che, se una drammatica ora venisse, i nipoti e i figli sarebbero pari ai padri nel valore per difendere le sacre ragioni del Paese, io passo a trattare rapidamente alcuni problemi che concernono tutte le tre Forze Armate, per poi dire qualcosa sulle Forze Armate singole, e per concludere, onorevole Ministro, poichè ella ne è ancor oggi il provvido custore e moderatore, con alcuni problemi che concernono l'aviazione civile.

Il primo problema, affrontato dal relatore nella sua veramente esemplare relazione, nella quale abbiamo trovato la competenza del vecchio — non per età, ma per esperienza — Sottosegretario alla difesa, è quello dell'organizzazione centrale delle Forze Armate. Ho fatto un discorso in quest'Aula sul disegno di legge presentato dall'onorevole ministro Giulio Andreotti. Abbiamo visto come sia venuto il tempo di unificare determinati servizi.

Nel salutare qui i nuovi capi di Stato Maggiore delle tre Forze Armate, i generali Remondino, Aloja e il Capo di Stato Maggiore della Marina ammiraglio Giuriati; nel

salutare il segretario generale Fiore, l'ammiraglio Ghe e il segretario generale dell'Esercito Borla, mi è caro mettere in evidenza questa esigenza: che tutto quello che può essere unificato, venga unificato. Vi è, per esempio, il problema del servizio sanitario, il quale, per determinati impieghi, esige una specializzazione. Io non so se oggi sia partito per un nuovo balzo verso gli spazi il pilota americano Carpenter.

C I N G O L A N I . È partito!

C O R N A G G I A M E D I C I . Lo seguiamo allora col nostro comune voto. Mi rendo conto del fatto che per questi voli spaziali occorre una specializzazione medica; ma altre forme, dalla vecchia broncopolmonite alle febbri ricorrenti, possono essere studiate e curate da medici generici, siano della Marina, siano dell'Esercito o dell'Aviazione. Così il servizio automobilistico: le automobili della Marina non sono delle automobili anfibe; forse le potremmo adottare, ma non le abbiamo viste ancora. Sono automobili che vengono issate sulle navi con le solite gru o passano dal pontile di imbarco alle navi con i metodi consueti. Anche le automobili dell'Aeronautica sono uguali.

Vi sono mille cose da unificare: tutto quel che riguarda l'approvvigionamento. In una situazione del genere, probabilmente scomparirebbero anche i Segretariati d'Arma.

Onorevole Ministro, ho ascoltato l'altro giorno lungo la via Caracciolo a Napoli un bellissimo discorso del suo Sottosegretario, senatore Pelizzo. Si rivolgeva, il Sottosegretario, con la sua voce che rievoca in me i ricordi del Friuli, caro alla mia giovinezza di fante e alla mia maturità di aviatore, ai giovani allievi dell'Accademia aeronautica del corso Zodiaco II. E io mi domandavo perchè non si potesse iniziare l'unificazione proprio dalle Accademie. Non vi si studia forse analisi, geometria analitica, non si studiano molte materie comuni? Ed allora perchè i primi due anni, quelli propedeutici, non potrebbero essere comuni?

Perchè non tentare due cose, onorevole Ministro, l'unificazione alla base, quindi la specializzazione, e poi finalmente una riuni-

ficazione al vertice poichè, nel deprecato avvenimento di una guerra moderna, l'azione combinata delle armi diventa qualcosa di essenziale. Questa idea sembra a me che possa essere feconda anche agli effetti psicologici.

Abbiamo, per quanto riguarda tutte le Armi, un problema che è un problema di giustizia da parte della Patria, cioè la remunerazione. Non si può chiedere nella vita moderna una dedizione totale di vita al servizio dello Stato senza che vi sia, non dico una superflua remunerazione, ma una equa, una giusta remunerazione. Vi sono stati determinati aumenti, per esempio l'aumento dell'indennità di volo per i piloti, l'aumento dell'indennità militare, un certo slittamento agli effetti della retribuzione, vi è stata l'ultima legge sui sottufficiali, l'aumento delle paghe agli specialisti, ma tutto questo non è ancora sufficiente, soprattutto se si fanno dei confronti con altre persone che servono lo Stato ma evidentemente con minor rischio.

Ecco perchè noi attendiamo un provvedimento in questo senso.

Il problema economico però non è il problema fondamentale agli effetti morali.

E vengo a dire qualcosa sulla legge d'avanzamento. Oggi la carriera, per quella concezione geometrica piramidale che se ne ha, termina pressappoco intorno ai 52 anni di età, quando proprio sembra che la vecchiaia dai miei amici venga ritardata e la gerontologia sia vincitrice sulla *senectus* (forse Cicerone avrebbe ragione oggi di ricordare che la vecchiaia non è quel tremendo male che si dice)...

P A L E R M O . Lei vuole aumentare i limiti di età per i generali!

C O R N A G G I A M E D I C I . Onorevole Palermo, mi permetta che le risponda subito; lei sa che noi siamo la sintesi degli opposti, ma siamo più sintesi che opposti, non è vero?

Dunque, le dirò quale può essere il nuovo ordinamento. Esso sarebbe molto semplice se fossero promossi tutti generali...

P A L E R M O . Che rovina sarebbe!

C O R N A G G I A M E D I C Ima evidentemente questo, così semplicemente, non andrebbe bene nè agli effetti gerarchici nè ad altri effetti. Lei lo sa, io non credo mai alle soluzioni estreme, non penso che il vertice debba essere largo come la base. Ma vi sono degli organi tecnici, perchè c'è una scienza dell'ordinamento militare, e lei che fu un brillante Sottosegretario alla guerra — non alla difesa perchè a quei tempi si faceva la guerra...

P A L E R M O . E la vincemmo, ricorda?

C O R N A G G I A M E D I C I . Quando c'era lei; lei è un fortunato come tutti i napoletani, lei vince sempre!

Ora, vede, senatore Palermo, vi sono questi organi che ci diranno come possiamo risolvere il problema. Non si tratta proprio del problema della quadratura del cerchio, ma ci siamo vicini; comunque troveremo un rimedio.

Ho parlato di remunerazione e di prolungamento della carriera; questi sono alcuni dei problemi che riguardano in generale le Forze Armate. Adesso veniamo a dire qualche cosa dell'Esercito.

Noi abbiamo notato come l'Esercito si sia andato mirabilmente adeguando alle nuove esigenze. È stato dotato anche di una aviazione leggera che serve per il controllo dei tiri e per l'osservazione, ha un gruppo di elicotteri; e quando è stato possibile osservare le truppe alpine, l'artiglieria alpina agire in quel nostro teatro operativo singolarmente impegnativo, noi abbiamo visto qualche cosa di meraviglioso. La fanteria si è radicalmente trasformata nell'addestramento e nell'armamento. I bersaglieri — i suoi bersaglieri, senatore Vaccaro — sono all'avanguardia anche essi. Una nuova arma è sorta, quella delle trasmissioni, la quale oggi consente, con l'impiego dei radar, la visione precisa, in qualunque condizione meteorologica, del campo avversario e consente il collegamento anche col singolo individuo, in un'ora della storia militare nella quale ha una rilevanza enorme non soltanto la squadra, ma — dobbiamo dirlo — anche il singolo, il quale può essere dotato di una potenza difensiva e

offensiva quale una volta avrebbe potuto avere forse quella che noi chiamiamo l'unità tattica, il battaglione.

Questa è la trasformazione; trasformazione che è stata anche territoriale perchè si sono andate formando le regioni militari con compiti amministrativo-logistici, e si è snellito il Corpo d'armata attraverso la creazione di quella distinzione che consente a un ente di porre prevalente attenzione a determinati problemi che sono piuttosto di supporto, mentre l'altra problematica concerne l'impiego.

Veniamo alla Marina. Noi abbiamo avuto la ventura di navigare talvolta, come membri della Commissione di difesa, su navi che issavano la gloriosa bandiera della Patria. Abbiamo potuto vedere che, lasciato da parte il vecchio concetto della grande nave, oggi un naviglio sottile e il riaffacciarsi anche dalla profondità dei mari di nostri sommergibili consente alla Marina di adempiere alle sue funzioni che, nell'ambito della N.A.T.O., sono di integrazione ai fini della difesa di questa stupenda realtà che è l'Italia dalle coste infinitamente distese che, onorevole Vaccaro, implicano effettivamente l'esigenza della tutela dei rifornimenti, cioè esigono che sia assicurato l'arrivo dei convogli che consentono di sopravvivere in caso di conflitto. Vada anche un saluto particolare ai Gruppi aerei anti-sommergibili che vengono addestrati ad un volo sempre più difficile ed enormemente strumentato non solo per la ricerca di ciò che naviga in superficie e che può essere facilmente compiuta anche da altri mezzi, ma di quello che, rimanendo sotto l'immensa coltre del mare, non può essere identificato altro che da questi mezzi speciali.

E passo alla mia Arma aeronautica. In questi anni noi abbiamo visto l'aviazione italiana presente nei teatri africani in particolare e nei teatri del mondo in generale. Essa è stata presente nel Congo, e i suoi caduti testimoniano come nel cuore degli italiani non alberghino altro che sentimenti di bontà, perchè i nostri aviatori volano su quelle terre per assistere quelle popolazioni. Ella, onorevole Ministro, ha voluto correre insieme con il Capo di Stato Maggiore,

in quei luoghi ove i nostri aviatori sono stati barbaramente colpiti. Una volta ancora abbiamo potuto constatare che l'Italia è presente nel Continente nero e nel Congo che si va aprendo ad una nuova forma di civiltà, per aiutarne l'unificazione, l'ascesa, la redenzione, mai per scopi egoistici o particolaristici. È stata quella una testimonianza che continua, proprio in queste giornate, con le Frecce tricolori, con la Pattuglia acrobatica, che conferma come l'ardimento acrobatico, che ebbe i suoi inizi con il generale Fougier a Campoformido, molto prima del secondo conflitto mondiale, sia sempre una scuola di ardimento e di audacia.

I vari reparti di intercettazione della seconda, della terza, della quarta, della quinta, della sesta e della 51ª Aerobrigata vanno dotandosi di un materiale prima non conosciuto dai nostri specialisti; quando sarà messa a punto la preparazione dei piloti e degli specialisti, sarà possibile compiere un passo ulteriore. Sta per arrivare ai reparti l'F 104 G, velivolo meraviglioso. Per l'addestramento su questo velivolo dovranno essere studiate particolari cure. Gli allievi hanno già a disposizione l'MB 326 ed altri apparecchi i quali consentiranno una scalata di addestramento per il velivolo superiore, a gradini sempre più ravvicinati. A questo risultato di addestramento hanno dato il loro contributo i comandanti delle grandi unità, lo Stato Maggiore, le scuole del primo e secondo periodo, e nonostante la nostra povertà, nonostante che l'esigenza, che feci presente, di rimetterci a costruire velivoli bellici non sia stata abbastanza ascoltata, oggi con il G-91 che ha vinto una gara N.A.T.O., con l'MB-326, l'aeroplano di addestramento basico con il quale i piloti comincerebbero a volare a reazione, l'Italia in questi settori è a buon punto.

Abbiamo sentito che l'ingegner Giuseppe Gabrielli l'altro giorno a Roma ha presentato il G-95. Ormai si va verso gli Stol e i Vertol — tutti sanno il significato di queste espressioni, non c'è bisogno di farne la traduzione letterale — per il corto decollo ed atterraggio: partire in pochi metri facendo salire l'aereo in assetto orizzontale, per poi

farlo muovere nello stesso assetto. Una volta si parlava della possibilità di partire decollando dalla coda; adesso invece si prevede questo nuovo sistema che è molto più pratico. Ci auguriamo che il G-95 della Fiat possa dire la sua parola in campo internazionale.

Intanto, per rimanere nel settore delle costruzioni, è simpatico vedere come l'Alfa Romeo, riprendendo il cammino che aveva alquanto trascurato, provvede oggi alla revisione dei motori degli aerei militari e non militari, così come del resto fa la Fiat, onde piano, piano ci andiamo inserendo in quella che è la costruzione delle cellule e dei propulsori. Da parte dell'Agusta si costruiscono degli elicotteri che vincono gare internazionali e che servono a tutte le nostre Forze Armate, tra le quali i Carabinieri e la Guardia di finanza, per cui io penso che questa industria aeronautica, che era rimasta un po' abbandonata a sè stessa, stia riemergendo e vada imponendosi per la sua stessa forza.

Io ho sempre sostenuto una cosa: che questo è il Paese che ha determinato la possibilità del volo. Ci sono nomi che non possono essere smentiti, come Leonardo da Vinci e il Barsanti, il Volta e il Marconi. Collega Cingolani, sono o no questi i quattro pilastri sui quali si erge questa nuova stupenda costruzione?

Voglio dire qualcosa di più: in aeronautica non è possibile fare gli aeroplani come le « michette », non si fanno 100 mila aeroplani in un giorno, quindi ha una grande validità la maestranza specializzata. E lasciate dire ad un vecchio italiano che la nostra maestranza specializzata, non ha nulla da invidiare a quella di altre Nazioni.

E passiamo adesso all'aviazione civile, onorevole Ministro, un Commissariato (lei ricorda qualche simpatica battuta che ci siamo scambiati, se cioè il Commissariato dovesse essere basso, alto o medio) i miei amici costituzionalisti dell'altro ramo del Parlamento non l'hanno voluto. La soluzione mi pare avrebbe dovuto esser semplice: se non si vuol fare il Commissariato, si crei il Ministero. Ma nemmeno il Ministero si è voluto fare, e allora si è detto: facciamo un Ispettorato.

Onorevole Ministro, noi abbiamo aderito alla proposta che l'aviazione civile uscisse dal grembo della madre che le aveva dato piloti e specialisti, assistenza al volo ed ogni infrastruttura.

A quali condizioni? A condizione che avesse, come il figlio che nasce dalla madre, una vita autonoma. Ma dovrebbe andare al Ministero dei trasporti, dove gli impegni per la circolazione su strada e la circolazione ferroviaria sono immensi, come la padrona di casa. Sarà ciò possibile? Io credo che manchino a quel Ministero tutti quegli elementi tecnici dai quali l'aviazione civile ha tratto la linfa vitale, per mezzo dei quali le è stato possibile spiccare il suo grande volo.

Onorevole Ministro, mentre parliamo i velivoli italiani sono presenti a Tokio, sono presenti nella città di Sidney che mi è assai cara.

N E N C I O N I . Credevo che fossi attaccato a Monza.

C O R N A G G I A M E D I C I . Sono presenti a Caracas, a Chicago, a Buenos Aires, a Leopoldville, ad Akkra. Siamo presenti dappertutto, sono stabilite le basi per fare il giro del mondo.

I servizi internazionali sono pregiati: abbiamo ringraziato Carandini, Urbani, Velani e tutti i lavoratori, gli ufficiali piloti di ogni rango per quello che hanno fatto. Però penso che sia venuto il momento di incrementare i servizi interni dell'Alitalia. Ed ancora è lei il responsabile, onorevole Ministro, lei è un volatore, la vedo spesso salire e scendere le scalette. Bisogna incrementare i voli interni. L'Italia è lunga, bisogna accorciarla, bisogna unificarla. Ci vuole un volo da Milano per Bari oltre che per la Sardegna e per la Sicilia. Dice l'onorevole Crespellani che vi è anche la questione dei prezzi e la questione dei prezzi va riferita alla cosiddetta capacità degli aerei. Più gli aerei sono capaci e meno alti sono i prezzi. Abbiamo in linea 10 DC 8, 14 Caravelle, 5 DC-7; ci sono alcuni DC-6 e 3 DC-3. La flotta deve essere aumentata; l'Italia, deve dare un contributo maggiore. Intanto sono migliorate le infrastrutture e l'assistenza al volo.

Abbiamo l'aeroporto di Fiumicino; abbiamo gli aeroporti di Milano, Linate e Malpensa, abbiamo Sant'Angelo di Treviso, abbiamo Caselle, abbiamo ormai, sorgente dal mare, il nuovo aeroporto di Genova; vi è un sistema aeroportuale notevole, anche a Venezia Tesera.

NENCIONI. Ad eccezione della Malpensa!

CORNAGGIA MEDICI. Senatore Nencioni, se lei avesse passato alla Malpensa tutti gli anni che vi ho passato io come pilota mi capirebbe; comunque tra cinque o sei anni vedrà bene perchè abbiamo dovuto mantenere ed ampliare quell'aeroporto.

Ora, noi abbiamo bisogno che questi aeroporti costituiscano il supporto per infittire veramente la rete nazionale.

Sono molto migliorati tutti i servizi di assistenza e i sistemi di atterraggio. Procediamo sempre avanti e potremmo dire agli stranieri che qui, per le infrastrutture, per il personale di volo ed a terra, per gli aeroplani impegnati, per il modo come sono tenuti in efficienza, non vi sono riserve qualitative da fare; vi è solo l'augurio che quantitativamente vi sia una espansione!

Ho promesso di parlare 44 minuti... e mi avvio all'atterraggio!

Voglio finire questo mio intervento, che vuole essere come un indice che poi verrà sviluppato dal senatore Palermo, dal senatore Piasenti e da quanti altri prenderanno la parola, dichiarando quale è la nostra grande speranza. La nostra speranza, onorevole Ministro, è la pace! La nostra fede si dirige alla pace, la nostra carità abbraccia e raggiunge il mondo intero, col voto che tutte le genti siano una cosa sola, *ut omnes unum sint!*

Però, nel congedarmi dal Senato, in una sera sacra alle memorie della Patria, io rinnovo questa certezza, che se mai un doloroso giorno venisse, popolo e Forze Armate, farebbero uno scudo solo perchè questa stupenda realtà che è l'Italia possa continuare a vivere nella libertà, a vivere nella indipendenza, nell'onore e nella dignità. Con que-

sta garanzia lo sviluppo democratico potrà progredire per l'elevazione di quelle parti d'Italia che ancora attendono una redenzione morale, di costume, economica, culturale. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tolloy. Ne ha facoltà.

TOLLOY. È sempre imbarazzante prendere la parola dopo il generoso, sorridente e ottimista collega Cornaggia Medici, perchè anche a dire le cose più obiettive c'è pericolo di passare per pessimisti.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, è la prima volta che mi trovo a parlare, in quindici anni di vita parlamentare, negli interventi, per così dire obbligati, dato il mio passato militare, sul bilancio della Difesa, è la prima volta che mi trovo a parlare non in veste di oppositore pregiudiziale, ma a nome di un Gruppo parlamentare il quale appoggia il programma del nuovo Governo di centro-sinistra. È vero che la politica della Difesa non ha fatto parte delle consultazioni che hanno dato vita al centro-sinistra, impennate sul noto programma economico e sociale; però, è anche vero che a questo Governo, che ci presenta oggi il bilancio 1962-63 per le Forze armate vi è una premessa di carattere politico generale; anzi, credo si possa dire di carattere ideologico.

Se da parte socialista è venuta e viene la conferma piena e ribadita della fedeltà al metodo ed al regime democratico, da parte democristiana vi è stato lo sforzo tenace di un gruppo dirigente di caratterizzare il Partito di maggioranza relativa come Partito popolare ed anti-fascista. È questo che ha reso possibile la nuova situazione politica; è questo che ha consentito al Partito socialista italiano di passare, dall'opposizione strenua al Governo Tambroni, che non era in realtà un Governo di centro-destra, ma di destra, condizionato nella sua vita dal fascismo, all'appoggio indiretto all'attuale Governo. In due anni quanto cammino! Se ne parlo qui, è perchè dirò subito che, anche in sede di discussione del bilancio della Difesa, io credo sia doveroso da

parte socialista — e sarebbe grossolano sfuggirvi — verificare la validità di questo appoggio, sia pure indiretto, all'attuale Governo. Si tratta di verificare se e fino a qual punto la politica della difesa propugnata dai socialisti sia conciliabile con quella del Governo, e si tratta di verificare se il centro-sinistra abbia esercitato o prometta di esercitare nel settore l'influenza rinnovatrice che esso manifesta in altri campi.

Comincerò subito da considerazioni di ordine finanziario, sulla spesa. L'amico e collega Vaccaro, nella sua pregevole e serena relazione, afferma che esiste una diminuzione percentuale della spesa, ed è vero: esiste, anche se minima. Al riguardo mi pare che il conto più indicativo sia quello fatto sulla spesa effettiva: da 16,87 per cento a 16,49 per cento. E sono tuttavia 800 miliardi o quasi che vengono stanziati ogni anno per spese militari e connesse. Si tratta pur sempre di constatare che dai 480 miliardi del 1952-53 siamo passati ai 794 miliardi del 1962-63, con un aumento che si aggira intorno al 67 per cento. E per un Paese come il nostro i socialisti non possono non dire che questi miliardi sono molti in linea assoluta dati gli squilibri economici esistenti, date le vaste depressioni che abbiamo ancora, e sono molti anche da un altro punto di vista, in rapporto ai dubbi che si hanno oggi sulla validità degli strumenti militari degli Stati piccoli e medi come appunto è il nostro.

Non si tratta evidentemente qui della vecchia polemica sulle spese improduttive, semmai c'è il dubbio della utilità, della validità agli effetti stessi che si vogliono raggiungere. Ma ciò premesso, onorevoli colleghi, i socialisti — in quindici anni di interventi sulla Difesa — hanno sempre riconosciuto che se questa è una verità assoluta, c'è però una verità relativa per la quale il disarmo unilaterale è reso politicamente impossibile, tanto è vero che la stessa, vagheggiata da noi socialisti, neutralità non è allo stato delle cose disarmata, ma armata.

Nel mondo attuale e anche nello spazio in cui ci muoviamo si spende come e più di quanto spendiamo noi. Questa è una realtà e pertanto non vi è motivo, non vi è possibilità pratica oggi di chiedere, se non dema-

gogicamente, una rinuncia e una diminuzione del bilancio. Il problema diventa semmai politico, e cioè di augurarsi e di fare in modo che il Governo italiano faccia il possibile perchè si addivenga un giorno al disarmo generale. Noi socialisti abbiamo proposto e riproposto, e continueremo a proporre e a riproporre in sede di politica estera, una iniziativa che sia, per lo meno, l'avvio al disarmo, sia pure parziale, graduale e controllato degli Stati centro-europei, che stanno tra i due grandi Stati guida. Si tratta però di questioni che già esulano dal campo del bilancio che esaminiamo.

Circa la destinazione della spesa ripeterò osservazioni già fatte altre volte, sintetizzandole. Per molte parti del bilancio la volontà e l'iniziativa del Parlamento sono praticamente inoperanti perchè esistono gli impegni N.A.T.O. che sono d'altra parte impegni approvati dal Parlamento, che i socialisti hanno combattuto e disapprovato, ma che vanno rispettati nei limiti in cui esiste l'approvazione da parte del Parlamento.

Si può dire che qualcosa c'è di variato nel nostro atteggiamento, cioè che questi impegni non costituiscono più un ostacolo pregiudiziale alla collaborazione tra noi e i partiti che a suo tempo sono stati sostenitori di questi impegni; infatti noi riconosciamo ben volentieri che nella politica, nella strategia dello Stato guida della politica atlantica vi è stata in questi anni una profonda evoluzione. Da Mac Carthy e Foster Dulles si è passati a Kennedy, e dalla teorizzazione della guerra preventiva si è giunti ad una posizione assai più cauta.

Non si tratta di illazioni che io faccio a difesa di posizioni passate, perchè credo che la maggioranza sia stata a suo tempo poco attenta nella valutazione dell'effettiva volontà, che animava determinati gruppi che allora erano al potere in America, quando nacque il Patto atlantico. Al riguardo, in occasione di un bilancio della difesa, io portai una documentazione che ebbe poca diffusione in Italia, anche per il poco interesse che tutti, gli stessi oppositori, portano a questi problemi: una documentazione impressionante dalla quale risultava che la Marina americana prendeva ufficialmente posizione

contro l'Esercito, accusandolo appunto di preparare la guerra preventiva e il genocidio e rifiutandosi da parte sua di concorrere a questa impostazione.

Rimane in noi la convinzione (tanto per non lasciar dubbi sul significato delle mie affermazioni precedenti) che l'Italia, fuori dai blocchi, avrebbe potuto e potrebbe tuttora contribuire a rendere meno rigido lo schieramento contrapposto centro-europeo, ed è perciò che, alla scadenza degli impegni ora sostenuti, ci riserviamo di verificare tutti assieme, speriamo con serenità, l'utilità degli stessi ai fini generali della pace.

Ma vi è un'altra prova di questa evoluzione del pensiero militare — e politico prima che militare — americano in questi anni, e questo in corrispondenza a un obiettivo che noi abbiamo sempre sostenuto qui con forza, cioè l'esclusione degli armamenti atomici per i Paesi e gli eserciti alleati. L'episodio è confermativo della validità del proverbio francese *surtout pas trop de zèle*: in tale questione, infatti, è dimostrato che avevamo più ragione noi, allora oppositori in ogni campo, che non coloro che sostenevano la necessità di sollecitare gli armamenti atomici. Oggi infatti l'atteggiamento americano tende ad evitare questo, e noi prendiamo del resto atto con soddisfazione che da parte italiana non si è recentemente operato in senso contrario a tale tendenza.

Su due punti relativi alla distribuzione della spesa presente e futura i socialisti desiderano esprimere il loro parere, perchè e nella competenza del Parlamento discuterli. Il primo riguarda la difesa antiatomica.

Per la prima volta la relazione, e ne dò atto al senatore Vaccaro, ne fa cenno, e penso che tale cenno sia anche dovuto alle insistenze fatte reiteratamente, in passato, dai socialisti. Certo si tratta di un inizio assai cauto, e sarà bene stringere i tempi. Pensiamo che il dicastero della Difesa abbia la maggiore responsabilità al riguardo. Siamo certamente d'accordo con quanto dice il relatore Vaccaro per quanto riguarda alcune preoccupazioni, anche di ordine istituzionale, in relazione ai compiti della difesa, e quindi che in definitiva alla Presidenza del

Consiglio dovrebbe risalire questo compito, per lo meno, certamente per ciò che riguarda il coordinamento. E, d'altronde, indubio che il Ministero dell'interno non può non avere un ruolo in tale materia.

Però è un fatto che qui il problema si pone in termini di compiti per il Ministero della Difesa, perchè tutte le altre spese della Difesa evidentemente rischiano di essere inutili se manca quella difesa che oggi deve considerarsi pregiudiziale e fondamentale. Senza una difesa anti-atomica, nel caso che una guerra avesse purtroppo un carattere diverso da quello della guerra convenzionale, si avrebbe l'immediata paralisi dell'intero apparato militare.

Il problema non può essere posto quindi soltanto come difesa civile; la difesa anti-atomica implica anche problemi militari. Ecco perchè penso che essa debba rientrare comunque nella spesa dei bilanci della Difesa, giacchè la maggiore responsabilità in materia dovrebbe essere attribuita appunto al Ministro della difesa. D'altra parte se, nonostante tutti i voti formulati in senso contrario, si continua da anni ad attribuire alla Difesa la spesa dell'Aviazione civile, a maggior ragione si potrà attribuirle quella per la difesa anti-atomica, sia pure in forma collaterale o integrativa.

La difesa antiatomica non solo è importante in sè, ma costituisce anche per tutti un richiamo continuo e costante alla realtà di un conflitto atomico, e quindi rappresenta la migliore forma di propaganda contro la guerra, la propaganda più positiva e più costruttiva che noi potremmo fare.

Debbo esporre il pensiero dei socialisti anche su un altro settore della spesa: mi riferisco al personale. Mi richiamerò al precedente parlamentare del voto socialista a favore dell'aumento degli stipendi degli ufficiali, che fu collegato con un ordine del giorno presentato dai senatori socialisti nel quale si sosteneva che questo problema non potesse essere esaminato separatamente da quello di tutti i dipendenti dello Stato; è un parere che noi confermiamo oggi, dal momento che ci sembra che si stia determinando uno stato d'animo di disagio e di perplessità, non solo nell'ambito del settore del

pubblico impiego, ma anche fra i legislatori. Noi dobbiamo sottrarci per primi alla tentazione di vedere le cose in termini di settore, e le tante agitazioni in corso fra i dipendenti dello Stato dimostrano appunto che tutto il problema deve essere affrontato in una sede la quale sia capace di armonizzare le soluzioni su un piano generale e comune.

Vengo ora al problema che a mio giudizio è fondamentale, sebbene sembri che ad esso si voglia sfuggire per eludere una serie di questioni talora angosciose, sulle quali invece bisogna dire una parola chiara. È un fatto che oggi siamo tutti rattristati nell'apprendere dalla stampa ciò che sta avvenendo in Francia; noi sappiamo a che punto sia giunta la vita politica francese e quale peso determinante vi abbia assunto un'errata impostazione dei rapporti tra istituzioni militari ed istituzioni democratiche (noi potremmo dire anzi fra potere militare e potere civile). È un argomento al quale non si può sfuggire; sarebbe irresponsabile se governanti e legislatori non si rendessero conto della circostanza che questo problema esiste oggi su scala mondiale. Faccio soltanto degli accenni fuggevoli, relativi a questi ultimi anni: Medio Oriente, Sud-America, Lontano Oriente, Egitto, Sudan, Siria, Turchia, Libano, Corea del Sud, Birmania, Brasile, Argentina, Repubblica Dominicana, e credo di dimenticarne ancora molti altri, sono tutti Paesi che hanno visto l'intervento dei militari nella vita pubblica. Dappertutto insomma si è notato un fenomeno la cui estensione e le cui caratteristiche sono nuove, senza corrispondenza nel passato, soprattutto in riferimento a quello che avviene nell'Europa occidentale, perchè indubbiamente quando noi parliamo dei Paesi sottosviluppati e di nuova indipendenza, è chiaro che il problema, perlomeno parzialmente, assume un carattere diverso poichè si tratta di Paesi molte volte senza nessuna tradizione politica e democratica, senza una classe dirigente, dove accade che gli ufficiali, che hanno frequentato le Accademie all'estero, sono gli unici in grado di rappresentare un ruolo dirigente. Questo varrebbe soprattutto per i Paesi al livello africano, vorrei dire, i qua-

li peraltro sono quelli che meno hanno ceduto a questa suggestione.

Vediamo poi altri Paesi di incerta democrazia che si dibattono in vicende incredibili, ed oggi l'esempio più clamoroso è quello dell'Argentina, dove già un colpo di Stato militare espresse il peronismo e dove oggi con un altro colpo di Stato militare si impedisce quel tentativo di avviare il Paese sulla via democratica, che indubbiamente era la caratteristica del Governo Frondizi; elementi di estrema instabilità aventi cause analoghe valgono per tutto il Continente sud-americano.

Ma lasciando stare queste considerazioni, anche perchè sarebbe presunzione da parte mia esprimere un giudizio preciso e definitivo su questi avvenimenti così lontani, e richiamandomi invece agli avvenimenti, agli stati d'animo, a quanto si verifica nell'Europa in genere, su questo piano credo sia necessario fare alcune osservazioni di carattere generale.

Oggi praticamente si riscontra l'esaurimento, già decretato nella coscienza della umanità, della funzione della guerra quale mezzo per dirimere le contese tra gli Stati. Ciò ha determinato una crisi nei quadri di carriera, crisi che in Francia è complicata dal decadere di un fenomeno come quello colonialista il quale nutriva e allevava nel suo seno praticamente gran parte delle gerarchie militari. D'altronde abbiamo avuto anche noi l'esempio di un uomo che avrebbe avuto caratteristiche analoghe a quelle degli attuali generali assassini francesi: mi riferisco a Graziani. Anche lui, militare di formazione coloniale, aveva lo stesso carattere fatto di impulsività, di irrazionalità, di invadenza, di prepotenza che mostrano oggi i generali francesi.

Comunque, al di là di tutto questo, esiste il problema di fondo dell'esaurimento della funzione bellica già decretato nella coscienza dell'umanità. Dirò al riguardo, onorevoli colleghi, che a mio modo di vedere si è verificata in questi ultimi anni un'evoluzione che dimostra l'esistenza di un nobile motivo di missione civile tra i popoli che deve essere fin d'ora additato ai nostri giovani ufficiali. Credo che da questo punto di vista

i tredici nostri aviatori periti a Kindu abbiano dato l'esempio che è più vicino al nostro cuore, perchè essi in definitiva sono morti, quali che siano le particolari vicende, quale che sia la particolarità della causa, per l'unità, per la libertà, per l'indipendenza del Congo, il che vuol dire che sono morti per l'unità, la libertà, l'indipendenza anche nostra.

Spesso ho avuto modo di leggere sui giornali — e mi riferisco anche alla stampa del mio Partito — notizie riguardanti la morte di soldati etiopici, irlandesi, svedesi nel Congo, e notavo con quanta indifferenza nel complesso si riportavano tali notizie. Si trattava invece di un fatto notevole, si trattava di uomini che andavano a morire per un grande ideale e non più per un ristretto interesse nazionale, andavano a morire lontano, in terra straniera, per quello che in definitiva speriamo possa diventare domani il compito delle Forze armate, dei militari, cioè per la giustizia, la libertà, l'indipendenza di tutte le nazioni e di tutti i popoli, da tutelare ovunque.

Da noi il problema si complica perché, oltre a questa crisi di carattere generale, abbiamo una crisi nostra propria di cui non certo sono responsabili le Forze armate e i suoi quadri, ma le vicende politiche degli ultimi quarant'anni, il ventennio e la dittatura fascista, e le condizioni create dall'andamento della guerra di Liberazione con l'Italia divisa in due. Tutto ciò ha provocato e provoca indubbiamente una situazione densa di pericoli: il primo pericolo che deriva da questa doppia crisi, generale e particolare, è quello di uno svuotamento spirituale e di un disorientamento dei quadri di carriera, perchè è di questi in definitiva che parliamo. Vorrei dire subito che sempre è stato presente alla mia mente, per esperienze fatte, che lo scopo da perseguire in materia è quello di far vivere un profondo legame con i soldati, con il popolo, che è l'unica cosa che in definitiva salva i quadri di carriera. Una delle cose più impressionanti della crisi in cui è caduto lo Esercito francese, da quanto abbiamo letto in tutti i giornali, è stato che al momento del *putsch* generale dell'Algeria gli ufficiali

aderivano al *putsch* e i soldati non aderivano. Questo è ciò che di peggio possa capitare in un esercito, questo isolamento della casta. E noi politici abbiamo, tutti, questo dovere di adoperarci per la immedesimazione dei quadri col popolo.

E l'altro pericolo è quello della ricerca artificiale ed esaltata di una funzione sostitutiva di quella bellica tradizionale da parte delle gerarchie militari: non più al servizio della Nazione, nell'ambito delle istituzioni, ma avanzanti la pretesa di imporre il proprio potere egemonico secondo gli schemi ritornanti della immancabile concezione nietzschiana, orgogliosamente minoritaria ed ispirata alla violenza, sedicente creatrice, ma come tutti sappiamo nullista e se mai creatrice di contrapposte violenze.

Ora il militarismo — e intendo dare a questa parola la sua accezione negativa convinto che il militarismo sia il contrario e la negazione di un sano spirito militare, così come il nazionalismo è il contrario e la negazione di un sano patriottismo — il militarismo, che del fascismo eredita le naturali alleanze di classe, mi pare rappresenti il morbo che infetta oggi la Francia e un morbo del quale la prima vittima è l'esercito stesso. Perchè se pensiamo noi tutti al prestigio dell'Esercito francese, alla caduta che ha avuto in questi anni e che ha in questi giorni, ci rendiamo conto che la prima vittima di questo morbo è proprio lo stesso Esercito.

E al riguardo, onorevole Andreotti, credo di esprimere uno stato d'animo diffuso tra chi abbia riflettuto a questo. Il fatto che l'ex generale Challe, condannato a morte, sia stato comandante della N.A.T.O., il fatto di leggere che il generale Dulac, il quale ha ritenuto di piantarsi sull'attenti di fronte al generale Salan, è il vice comandante della N.A.T.O., e ai suoi ordini avrebbero potuto essere anche nostri reparti, penso non debbano disinteressarci perchè non credo che possa rispondere all'idea di nessuno di noi che i nostri giovani e i nostri figli siano messi, soprattutto in caso di conflitto, agli ordini di uomini che abbiano così poco il senso dell'onore e del dovere. Credo che, nelle dovute forme, dovrebbe pure essere esami-

nata questa questione della presenza, negli alti quadri della N.A.T.O. — presenza già sperimentata da parte francese — di ufficiali che hanno così poco a che fare con gli scopi dichiarati della N.A.T.O., cioè scopi difensivi, e difensivi della democrazia.

Ma questo morbo che ha colpito la Francia in modo così grave ha avuto sintomi anche altrove. Ne ha avuti l'America: il caso MacArthur e, recentemente, il caso Walker; bisogna dare però al potere politico americano il merito di averli stroncati e di aver cacciato via dall'esercito il generale Walker, come fascista, perchè faceva propaganda estremista di destra.

Ci sono gli aspetti, che sappiamo esistere e che si riallacciano al militarismo tedesco, delle risorgenti nostalgie naziste, in Germania e in Austria. Con aspetti e origini diverse, anche all'Est esiste il problema; la liquidazione di Zukov deve pure avere avuto un significato di questo genere, e il congedo e lo sparpagliamento di gran quantità di ufficiali, operato da Kruscev, obiettivamente deve avere avuto anche uno scopo di questo genere.

Esiste, quindi, una questione generale di crisi delle istituzioni militari della quale ho cercato di stabilire una causa che, a mio modo di vedere, si può definire storica.

E vediamo ora la questione per quanto concerne l'Italia; perchè quando dicevo quelle cose così gravi non mi riferivo all'Italia dove, a mio modo di vedere, non vi è una situazione allarmante, anche se all'epoca di Tambroni — come ho avuto occasione a suo tempo di denunciare al Parlamento — in numerosi episodi marginali non siano mancate anche qui delle velleità di quel genere. Se in Italia queste velleità non sono potute arrivare ad un livello più elevato, desidero dirlo con chiarezza, è esclusivo merito del complesso dei quadri delle Forze Armate italiane, i quali hanno preferito rifarsi alle tradizioni di apoliticità del pre-fascismo e, più che seguire, subire, tollerare — e non per colpa loro! — le pressioni di uomini e di gruppi oltranzisti, pressioni che indubbiamente vengono esercitate. Vengono esercitate — ed è spiacevole — perchè la maggioranza degli ufficiali dell'Esercito non può

reagire di fronte alle pressioni degli oltranzisti, in quanto mancherebbe al canone del suo comportamento, che non può essere altro che quello dell'apoliticità: se gli ufficiali di sentimenti democratici si mettesero a fare della polemica con gli oltranzisti verrebbero a mancare al loro dovere. Quindi, la minoranza oltranzista ha modo, continuamente, di svolgere un'azione di pressione.

Non voglio qui fare processi ad alcuno, perchè non è nelle mie abitudini personalizzare e porre le cose sul terreno dei sentimenti e dei risentimenti; ma ho qui due articoli stampati su giornali, di cui non dirò il titolo, perchè non vado alla ricerca di polemiche spicciole. Potrò eventualmente, dopo, precisarli all'onorevole Ministro della difesa.

Il primo di questi articoli che ritengo retribuiti, come può essere anche giusto che sia, è di un generale; in esso si legge: « Per anni e anni in questa nostra allegra Repubblica " fondata sul lavoro " (ma chi te lo fa fare!?) ... ».

E ancora: « Se non abbiamo i soldi, malgrado la ridda di miliardi che il Governo distribuisce giornalmente a destra e a manca ... ». E poi salta fuori lo spirito dell'articolo: « L'Esercito oggi è assente dalla vita della Nazione ». Ma qual'è questa assenza? L'assenza è questa: il Maresciallo d'Italia Giovanni Messe, deputato, viene relegato alla Commissione dell'interno, (immagino che l'abbia voluto lui!) « mentre della Commissione della difesa fanno parte molti che non hanno fatto neanche il servizio militare ». Con questo ci si vuol forse riferire a lei, onorevole Andreotti? E si aggiunge che « per questi incoscienti signori » — si parla dei parlamentari — « queste figure, questi generali che tanto contributo potrebbero ancora dare alla risoluzione di tanti problemi nazionali restano relegati nell'ombra »; e che « bisogna portare la classe militare al posto che le spetta ». « Bisogna che l'elemento militare irrompa nella vita del Paese, imponga... al Paese stesso i propri problemi. Grave colpa sarebbe lasciare il Paese carente di fronte al problema che non è solamente di

difesa, ... ma è un problema di sicurezza interna... ».

Questo lo segnalo soltanto come indice dell'esistenza di tali gruppi di pressione. Ed ecco un altro brano, in cui prima si dichiara che non si fa politica e, poi, si scrive: « tuttavia, da buoni italiani, pensosi del pubblico bene e dei valori nazionali, desideriamo manifestare anche noi il nostro sentire in merito all'annunciato ordinamento regionale ». E giù, tutto un articolo contro le Regioni.

Quindi, vi sono delle prese di posizione politica, le quali si ricollegano a tante altre fatte nel passato, e da me denunciate qui volta per volta, e sulle quali non ho neppure insistito, accontentandomi io di dare un contributo di freno a questi atteggiamenti. Tuttavia le cose diventano più intollerabili, e sarebbe a mio parere grave lasciare che continuassero, perchè queste cose vanno fermate al principio.

Mi pare si debba dire a questo punto che i Ministri della difesa che si sono succeduti dalla Liberazione ad oggi, o a ieri, non hanno gran che operato per aiutare le Forze Armate e i loro quadri a trovare un nuovo equilibrio secondo le nuove condizioni storiche. Si sono in genere sforzati solo di conciliare l'inconciliabile, perchè uomini e generazioni possono e debbono essere conciliati, ma fascismo e democrazia, idea della violenza e idea della libertà, patriottismo e militarismo sono termini inconciliabili, e fingere di volerlo fare vuol dire incoraggiare e legittimare ciò che va scoraggiato e posto fin dal suo sorgere fuori causa.

Onorevole Andreotti, noi avemmo, a suo tempo, un dibattito sulle associazioni d'arma: ricorda? Quando ella disse: « Se le associazioni d'arma prendessero una posizione per contrastare la volontà del Parlamento, male agirebbero e noi dovremmo intervenire », io la interruppi e le dissi: « Mi permetta di fare una obiezione: io accolgo per gran parte il suo ragionamento ». In quell'occasione io esercitavo la critica sul fatto accertato che le associazioni d'arma avevano tentato di influire su una crisi parlamentare già in atto. Recentemente l'Associazione del fante ha tenuto un congresso, e in questo con-

gresso si è votato un ordine del giorno contro la Regione Friuli-Venezia Giulia, che è negli impegni programmatici di questo Governo, è negli impegni programmatici del centro-sinistra, e che è stata annunciata dal Presidente del Consiglio.

Qualche anno fa, sempre parlando su questo bilancio, ebbi a segnalare il fatto ben più grave che Associazioni d'arma avevano pubblicato un manifesto per i funerali di Graziani. Quando io ricordai quest'ultimo episodio, lei mi rispose che non le risultava.

F R A N Z A . Perchè non avrebbero dovuto fare il manifesto?

T O L L O Y . Quando questi fatti sono avvenuti non era lei a presiedere il Dicastero della difesa, onorevole Ministro, ma l'iniziativa del Congresso del Fante è attuale e dev'essere detto che esso ha fatto cosa illegittima pronunciandosi su una questione politica, perchè la questione delle Regioni riguarda il Parlamento. Questi sono motivi di confusione, di disordine, questo è un motivo di distacco dall'associazione d'arma da parte di tutti quei cittadini — e chi più cittadini dei fanti? — democristiani, socialisti, comunisti, socialdemocratici, i quali sono d'accordo per fare le Regioni. Questo dimostra, una volta di più, come vi siano dei vertici i quali impongono le proprie idee a una base, che non può essere di questa idea, perchè i fanti sono il popolo italiano, altrimenti si dovrebbe arrivare a dire quello che viene detto troppe volte da questi stessi gruppi, che cioè i partiti e i voti che raccolgono non rappresentano il popolo.

Su questo tema i socialisti si sono battuti incessantemente senza cedere a tentazioni estremiste o demagogiche. Tengo a ricordare, cosa poco nota tra l'altro, che nell'immediato dopoguerra sono stati i socialisti ad impedire, ad opporsi ad inchieste sul comportamento dell'Esercito durante la guerra, inchieste che avrebbero aperto una polemica veramente odiosa. E questo abbiamo fatto nella considerazione che la responsabilità della guerra era tutta da addossare al fascismo. E l'abbiamo fatto nella convinzione che l'Esercito fosse in gran parte non col-

pevole ma vittima della guerra fascista. E su questa via avremmo voluto che si continuasse, perseguendo una politica di educazione e di formazione dei quadri.

Noi socialisti abbiamo avuto il coraggio, pur avendo sostenuto la legittima richiesta della riduzione del servizio di leva, di chiarire che eravamo per il mantenimento del carattere democratico e popolare dell'Esercito. Noi ribadiamo che riteniamo fondamentale mantenere il carattere obbligatorio del servizio militare, perchè così solo si evitano le deformazioni che sono proprie degli eserciti di mestiere. Fa eccezione la fortunata Inghilterra, che però ha un costume democratico che è ben altro del nostro.

Noi abbiamo invitato e invitiamo particolarmente in questa circostanza a fare della Costituzione repubblicana il fondamento spirituale sul quale costruire una nuova e sana unità e fedeltà delle Forze Armate.

Come dissi già altra volta, io, che arrivai giovanissimo all'Accademia militare di Modena, ricorderò sempre quel capitano che, la domenica, facendo la morale sullo Statuto, cercava di trarne anche un mezzo per arginare i tentativi fascisti di cominciare a manovrare nell'interno dell'Esercito. Ed effettivamente, se l'Esercito ha in gran parte resistito al fascismo, lo si deve proprio a questa fedeltà. Oggi abbiamo la Costituzione repubblicana, e non può essere che essa il cardine della fedeltà e dell'unità delle Forze armate.

Credo che ciò sia più importante, onorevole Andreotti, che non la questione della sciabola, sulla quale non mi pronuncio. Credo che sia effettivamente assai più importante il problema del riordinamento morale e spirituale che non quello della dotazione della sciabola che può rispondere anche a una legittima aspirazione. Dato che è dimostrata l'esistenza di gruppi di pressione interni, occorre che gli ufficiali non siano abbandonati al disorientamento, perchè si deve fare in modo che i principi costituzionali repubblicani divengano il baluardo per il quale anche la vita può essere, all'occorrenza, sacrificata.

Non credo che noi siamo stati finora molto ascoltati su questo punto. Anzi, ogni vol-

ta che abbiamo fatto presente che il sacrificio personale in guerra è sempre meritorio ma che collettivamente solo quello compiuto per una causa giusta è glorioso e diventa un grande patrimonio, ci siamo sentiti tacciare di eretici o ci siamo sentiti aggredire come antipatrioti.

Ma ecco, onorevoli colleghi, che finalmente viene portato un concorso fondamentale a questa buona battaglia che combattiamo da anni su questo terreno. Per ricondurre alla sfera, direi, della morale e del buon senso, perchè di questo soltanto si tratta in definitiva, ecco che dalla fonte più autorevole, dal Presidente della Repubblica Antonio Segni, all'atto del suo insediamento, è venuta la formulazione più chiara per la storia e per la vita delle nostre Forze Armate. E al Presidente Segni noi socialisti, e con noi credo la grande maggioranza dei generali, degli ufficiali, dei sottufficiali, di tutti i militari italiani, siamo profondamente grati per la chiarezza, la precisione e il valore ideologico definitivo della sua dichiarazione. Ne aveva già fatta una nella prima parte del discorso, ma non conteneva proprio le parole « Forze Armate », come nella seconda parte, quando egli disse queste parole: « Omaggio deferente e commosso rende il nostro spirito agli italiani che nelle Forze Armate e nella Resistenza hanno combattuto, sofferto, sono caduti perchè libertà e indipendenza fossero assicurate alla Patria ».

Questo abbiamo sempre chiesto e questo chiediamo noi socialisti: che tale chiara e onesta dichiarazione, accomunante Forze Armate e Resistenza, il combattimento meritorio e la sofferenza gloriosa per la libertà e l'indipendenza della Patria, diventi il fondamento ideale delle Forze Armate e della politica della Difesa. (*Vivi applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Palermo. Ne ha facoltà.

P A L E R M O . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, l'ultima volta in cui ho avuto l'onore di parlare in quest'Aula sui problemi militari è stato nel lu-

glio del 1961; da quella data, molti avvenimenti hanno mutato (o noi ci auguriamo che l'abbiano mutato) l'indirizzo politico italiano. In quest'Aula e in quella dell'altro ramo del Parlamento, l'onorevole Presidente del Consiglio ha esposto le linee programmatiche del nuovo Governo che ormai va sotto il nome di Governo di centro-sinistra; dobbiamo dare atto che molti sono stati i propositi di rinnovamento della nuova formazione governativa, e ci auguriamo sinceramente di aver presto la possibilità di riconoscere in tutta obiettività che il nuovo Governo li ha realizzati, superando le molte difficoltà che si sono presentate fino ad ora e che certamente si presenteranno nell'avvenire.

Posizione di attesa, adunque, ed anche di augurio, sia pure venato da un consapevole scetticismo e da qualche perplessità. Diamo atto all'onorevole Fanfani in primo luogo ed ad alcuni suoi collaboratori della loro buona volontà; diamo atto ancora che il program-

ma governativo, pur senza raggiungere le mete che noi comunisti auspichiamo, ed essendone anzi lontanissimo, è ampio, complesso, sostanzialmente progressivo, nello spirito e nel rispetto della Costituzione repubblicana. Ma è proprio in questa complessità e in questa ampiezza di riforme che, col consenso degli onorevoli colleghi, io vorrei inquadrare il problema militare.

Tutti veggono l'indissolubilità del problema della difesa dagli altri problemi del Paese e, in primo luogo da quelli del progresso scientifico, della vita culturale e dell'avanzamento della ricerca; infatti, onorevoli colleghi, ove una Nazione sia intellettualmente progredita, il suo esercito, la sua marina, la sua aviazione, tutto insomma il complesso coordinamento della sua difesa e progredito e avanzato; ove invece la vita culturale sia stagnante, arretrata, stentata, le altre attività non possono che rispecchiare questa situazione di arretratezza.

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

(Segue P A L E R M O). Guardiamo adunque, signori, in primo luogo al problema nel suo complesso; ossia, alle questioni della Difesa come uno degli aspetti della vita italiana. In questi giorni, mentre io ho l'onore di parlarvi, lo sciopero degli insegnanti mette in luce e mostra in tutto il suo drammatico significato la crisi della scuola italiana. Non starò certo ad insistere su questo argomento, ma permettetemi di rilevarne almeno alcune importanti connessioni.

Bisogna pur dirlo: la situazione scolastica è tale che i giovani più intelligenti, meglio preparati, per mancanza di prospettive non dirò lusinghiere ma almeno decorose sono costretti a rinunciare alla carriera dell'insegnamento lasciando i posti disponibili ad elementi sempre meno preparati. È noto che, a mediocre insegnante, corrispondono mediocri alunni, e che questa mediocrità si riflette poi irrimediabilmente su tutte le altre

attività della Nazione. In Italia, onorevoli colleghi, non abbiamo un'organizzazione di ricerca scientifica, come l'ha per esempio la nostra vicina d'oltr'Alpe: un sistema cioè efficiente, ampio, capillare, che possa andare incontro alle esigenze scientifiche dei giovani, che possa aiutare i giovani studiosi ricercatori. Abbiamo invece un'imprescindibile povertà di borse di studio per quei pochi volenterosi che hanno fede nella scienza.

Ora, come volete voi, onorevoli colleghi, che, in mancanza di siffatti vivai, possa prosperare e crescere rigogliosa la foresta degli elementi qualificati, scientificamente adeguati al progresso scientifico delle altre Nazioni del mondo?

Il senatore Vaccaro, al quale voglio dare subito atto di obiettività e di serenità, scrive testualmente nella sua pregevole relazione: « I progressi notevoli realizzati nei campi scientifico e tecnologico, hanno determinato

il rapido invecchiamento delle armi e dei mezzi di dotazione di tutte e tre le Forze Armate; questo è, per la verità, l'aspetto più preoccupante del potenziamento, in quanto non può essere affrontato adeguatamente per l'impossibilità di destinarvi una sufficiente aliquota di bilancio.

« L'efficienza operativa complessiva delle Forze Armate è fortemente limitata e condizionata dalle difficoltà economiche connesse alla sostituzione ed ammodernamento dei materiali usurati ed antiquati, aggravate dal maggior costo di esercizio che esse comportano ».

Fin qui il collega Vaccaro (ed io concordo completamente con lui). Però, a questo punto, consentitemi una triste ed amara constatazione: le centinaia e migliaia di miliardi che negli anni scorsi abbiamo gettato in questo pozzo senza fine degli armamenti, oggi, a distanza di quasi 15 anni dalla proclamazione della nostra Repubblica, non ci mettono ancora in condizione di sicurezza, malgrado, torno a ripetere, gli enormi sacrifici affrontati dal Paese.

È vero, collega Vaccaro: l'Esercito italiano, la Marina italiana, l'Aviazione italiana sono organizzati in funzione tecnicamente dipendente dagli Stati Uniti d'America, con navi, aeroplani, armi di modello americano, assai spesso di produzione americana, e non sempre — sono sicuro che l'onorevole Ministro, nella sua onestà, in questo vorrà essere d'accordo con me — i più moderni ed efficienti, trattandosi molto spesso di materiale di cui la produzione americana si libera e che sostituisce con altro più ammodernato e più idoneo.

In mancanza di quelle scuole e di quella ricerca di cui finora abbiamo parlato, noi siamo in posizione dipendente, tributaria, delle potenze che ci riforniscono, e lo saremo sempre di più non soltanto sul piano militare, ma anche sul piano politico, perchè è evidente che questi materiali non ci vengono forniti senza contropartita.

Noi corriamo il rischio, onorevoli colleghi, di diventare, nonostante il genio italiano, in conseguenza di questa inefficienza scientifica e creativa della scuola italiana, tributari degli Stati Uniti, come prima della

guerra mondiale la Turchia era tributaria della Germania, quando — ricordate, colleghi? — Liman von Sanders era pro-console tedesco a Costantinopoli, quando le armi dell'esercito turco erano fornite dalle officine Krupp, quando le navi della marina turca erano costruite nei cantieri tedeschi, e quando, attraverso questa inefficienza turca e a causa della sempre maggiore penetrazione del capitale tedesco, dei rifornimenti tedeschi in Turchia, l'impero ottomano politicamente invischiato, avviluppato, irretito dalla Germania, cadde prigioniero degli imperi centrali e legò ad essi il proprio destino fino ad esser travolto nella loro catastrofe. Nè, onorevoli colleghi — e qui mi permetto di rivolgermi in modo speciale al mio vecchio amico, l'onorevole senatore Cadorna — sorte migliore toccò al nostro Paese quando l'Italia, divenuta tributaria della Germania nazista, fondò la sua politica sulla potenzialità industriale e sulle scoperte scientifiche tedesche, e durante il secondo conflitto mondiale (è vero o non è vero, onorevole Cadorna?) aspettò la sua salvezza da quella famosa arma segreta la cui invenzione avrebbe dovuto cambiare non solo le sorti disastrose della guerra ma addirittura il corso della storia. Ma nonostante la cieca, criminale fiducia nell'alleato, il fascismo, travolto, trascinò l'Italia nella più terribile delle catastrofi.

Signori, nella storia del mondo noi abbiamo assistito ed assistiamo alla formazione di gruppi dirigenti, formazione che automaticamente comporta la formazione di gruppi subalterni: è l'aspetto tipico dell'imperialismo. Ove nel più breve tempo possibile l'Italia non riprenda la sua autonomia scientifica e non dia nuovi sbocchi al suo indiscusso genio inventivo il nostro Paese sarà destinato a restare alla coda dell'ormai lunga teoria delle Nazioni scientificamente ed industrialmente più progredite.

Proprio stamane, onorevoli colleghi, ho avuto, vorrei dire, la visione plastica di questa situazione nella quale ci troviamo. Proprio stamane in Commissione abbiamo discusso lungamente — e me ne può dare atto l'onorevole Sottosegretario — di un disegno di legge, « Autorizzazione ad assumere per-

sonale laureato per ricerche e studi nel campo dell'energia nucleare ». Ebbene, onorevoli colleghi, a meno che io non viva in un mondo diverso dal mondo reale, vorrei domandare all'onorevole Ministro come può egli pensare di poter trovare degli scienziati degni di questo nome, dei ricercatori seri, scrupolosi, preparati con uno stipendio di 2.240.000 lire all'anno per il direttore, di 1.680.000 lire all'anno per i ricercatori e di 1.400.000 lire per i programmatori. È vero sì che alle nostre richieste e alle nostre osservazioni l'onorevole Sottosegretario con quella diligenza che lo distingue ha cercato di migliorare queste retribuzioni, ma siamo arrivati, a mo' d'esempio, per il direttore a 2.600.000, cioè a dire poco più di 210.000 lire al mese. Onorevoli colleghi, siamo o non siamo nel campo della realtà? Noi sappiamo che oggi uno di questi tecnici, uno di questi scienziati se va a lavorare nell'industria privata percepisce, e giustamente, stipendi di gran lunga maggiori. È mai possibile che il Ministero della difesa soltanto nell'anno di grazia 1962 si svegli e, come toccato dalla folgore divina, pensi di poter finalmente affrontare e risolvere il problema della ricerca scientifica su queste basi? E a questo proposito mi permetto di ricordare a voi tutti, onorevoli colleghi, l'esodo massiccio e veramente preoccupante degli uomini di scienza italiani, i quali, di fronte a queste offerte non dirò misere, ma oltraggiose per la cultura e per la scienza, preferiscono varcare i confini della Patria, varcare cioè quei famosi confini sui quali poc'anzi il senatore Cornaggia Medici si lanciava in voli pindarici.

Ma la sostanza non sono i voli pindarici! La sostanza è creare e far sì che questo nostro Paese non sia un Paese dove si fa solo della retorica o bei discorsi, ma dove si fanno delle cose serie, delle cose concrete, reali, nell'interesse esclusivo del nostro Paese.

Vi ho detto, onorevoli colleghi, che il problema fondamentale della difesa non si risolve semplicemente nell'ambito delle attribuzioni specifiche del Ministero della difesa; è infatti problema generale di rinnovamento della nostra Nazione; è problema, onorevole

Ministro, di sviluppo, di potenziamento dell'apparato industriale!

E mi consenta di dirle che, fintanto che i regimi monopolistici, servendo gli esclusivi interessi del padronato, determineranno uno squilibrio sempre più crescente tra le varie attività del Paese, vi sarà sempre una disarmonia tra progresso, Forze Armate e potenziale industriale; quella disarmonia e quello squilibrio che abbiamo più volte lamentato in quest'Aula e che abbiamo indicato come una delle cause degli insuccessi di cui è troppo piena la storia del nostro Paese!

Fino a che, onorevoli colleghi, i centri industriali italiani saranno geograficamente distribuiti, senza un coordinamento, senza una programmazione, e sussisteranno in Italia zone avanzate e zone depresse, la coesione sociale delle Forze Armate italiane sarà impossibile e vi saranno, nello stesso corpo, uomini di diversa estrazione sociale, destinati a non intendersi se non con parecchia e notevole difficoltà.

Continuerà, onorevoli signori, questa situazione? È ad essa che noi vogliamo si ponga fine!

Sino a che la presente politica agricola italiana continuerà a distruggere l'attaccamento dei contadini verso la terra, fino al punto da far sentire come un bisogno la fuga dalle campagne e il desiderio di emigrare, le Forze Armate non potranno che rispecchiare questo stato di disagio che, malgrado il miracolo economico, circola nelle campagne italiane.

Le Forze Armate, è bene non dimenticarlo, sono formate da uomini vivi e gli uomini sono quelli che le condizioni sociali li fanno essere.

Finché esisterà uno squilibrio, doloroso, tra poveri e ricchi, tra privilegiati e diseredati, le Forze Armate del nostro Paese non potranno mai raggiungere quella omogeneità e quella compattezza che soltanto il socialismo potrà dare. Ma questa non è la sede per parlare di socialismo (discorso, poi, che ci porterebbe molto lontano).

Sento però il dovere, come parlamentare e come italiano, di esporre con chiarezza e con fermezza le mie idee. Non è, dunque, soltanto questione di armi, di mezzi, di in-

dustrie, onorevoli colleghi; non è neanche soprattutto questione di uomini.

Il problema militare, legato con mille fili agli altri problemi angosciosi della vita italiana, è veramente assai complesso; perchè esiste anche un problema interno, una eredità — permettetemi di dirlo — storica, che pesa sulla vita dell'oggi. L'Italia è nata dalla disuguaglianza tra Nord e Sud, è cresciuta con l'accentuarsi sempre vivo di questa disuguaglianza, di questa ipoteca economica e morale del Settentrione sul Mezzogiorno.

So bene che non si tratta, onorevole Ministro, di una problema che investe direttamente le responsabilità del Ministero della difesa, ma io sono convinto che il Ministro della difesa, nella sua sensibilità politica, non potrà non essere d'accordo con me quando io affermo che occorre, per risolvere il problema nella sua complessità, tenere nel massimo conto questi presupposti e i grandi motivi che li animano.

Qual'è, onorevoli colleghi, la situazione obiettiva del problema militare nella vita italiana? La situazione è che gli uomini del Mezzogiorno, poichè le vie delle industrie, delle officine, della prosperità economica erano ad essi precluse, hanno dovuto aggrapparsi alla barca dello Stato, affollandola fino a renderla pesante e lenta. Tutti sappiamo che la grande riserva di reclutamento degli impiegati d'ordine, dei carabinieri, delle guardie di finanza, degli agenti di polizia, degli agenti carcerari, e soprattutto dei sottufficiali di carriera, è data dal Mezzogiorno e dalle Isole. E non v'è chi non veggia, dunque, come il problema del Mezzogiorno si ripercuota e condizioni il problema delle Forze Armate, il problema della polizia, e con tutto il peso della povertà ancestrale del Mezzogiorno, della scarsità delle scuole e della limitatezza dell'istruzione.

Onorevole Ministro, ella, che io mi sappia, non ha mai fatto l'avvocato, però è da molto tempo che fa il Ministro della difesa. Io non so se le sia capitato mai di leggere un rapporto di un carabiniere all'Autorità giudiziaria. Io, che per tanti anni ho esercitato questa nobile professione, ed ho vestito la toga con dignità ed onore, le assicuro che molte volte alcuni di questi verbali

o rapporti, lasciavano perplessi e sgomenti non solo per lo stile, ma per le sgrammaticature. Con questa esperienza personale posso affermare quindi che l'istruzione superiore non esiste quasi per questa massa umana che affolla i distretti militari per trovare sfogo alla miseria nella carriera delle armi.

Che cosa dunque noi vogliamo, che cosa noi chiediamo? Non certo affermare la responsabilità di questi uomini, che in guerra e in pace hanno fatto e fanno il loro dovere; ma chiediamo che questi uomini arrivino alla carriera delle armi partendo da premesse sociali più giuste e più eque. Ho già detto prima che il problema delle Forze Armate si risolve anche risolvendo il problema della scuola. Dirò adesso che il problema delle Forze Armate si risolve anche nel risolvere il problema del Mezzogiorno. Date, signori del Governo, più scuole al Mezzogiorno; date più fabbriche; elevate le condizioni morali e materiali del Mezzogiorno, e il Mezzogiorno vi darà uomini più capaci e più preparati.

Dopo queste premesse, onorevole Ministro, mi consenta alcune osservazioni concernenti il bilancio in discussione. Devo dare atto con compiacimento che il soldo ai militari di truppa, accogliendo tardivamente e parzialmente le nostre vive e reiterate istanze, è stato finalmente aumentato. Ritengo di non illudermi, onorevole Ministro, credendo che ella consideri questo miglioramento un semplice acconto per addivenire ad una situazione migliore e più degna di un Paese che vanta il miracolo economico. Tutti avete compreso infatti e conoscete l'esiguità di questo aumento. Il soldato italiano, nell'anno del miracolo, quando i profitti si calcolano a decine e decine di miliardi, compresa la dotazione di sigarette, percepisce la somma « cospicua » di 150 lire giornaliere. Mi si può dire che prima ne percepiva 114; ed è perciò che prendiamo atto con compiacimento di questo primo passo fatto e ripetiamo che pensiamo di non illuderci affermando che questo primo passo rappresenti solo un acconto che viene dato a questi fedeli servitori del Paese.

Però, onorevole Ministro, io non posso non constatare con dolore e non posso non elevare la mia protesta per il trattamento delle pensioni di servizio, dirette e indirette. Io penso, onorevole Ministro, che ella in questo campo debba intervenire con tutta la sua energia, con tutta l'energia che la gravità del caso richiede perchè si eviti che, nel caso di un soldato il quale riporta un'invalidità in servizio o perde la vita, egli o i suoi familiari prima di poter ricevere la pensione debbano aspettare degli anni.

Onorevole Ministro, per le pensioni di guerra vi era non dirò la giustificazione, ma la spiegazione che i distretti erano stati distrutti e che la guerra si era svolta in tanti diversi campi di battaglia e in tanti paesi lontani, per cui era difficile avere una sollecita documentazione. Ma, onorevole Ministro, quando un militare in servizio riporta una invalidità, o nel caso peggiore perde la vita, non capisco perchè di fronte ad un evento facilmente documentabile si debbano aspettare dei mesi e degli anni prima che il diritto alla pensione venga riconosciuto.

A prescindere dalla lentezza, vi è poi un altro punto sul quale vorrei richiamare la sua attenzione. Ci troviamo in uno strano Paese: abbiamo uno Stato, abbiamo delle leggi, e le leggi si applicano ai cittadini e non allo Stato, il quale, molto sovente, è al di sopra delle leggi. Eccovene un esempio: se un cittadino subisce un danno dalla morte di un congiunto, qualunque sia la sua età e qualunque siano le sue condizioni fisiche e la sua posizione economica, ha diritto ad essere risarcito del danno patito. Per lo Stato le cose cambiano: se un soldato muore per causa di servizio, il padre o la madre non avranno diritto a pensione se non alla età di sessant'anni e solo se non hanno mezzi di fortuna.

Ma vi rendete conto dell'ingiustizia e dell'assurdità di questa impostazione? Io ritengo che sia indispensabile modificare queste vecchie ed ingiuste leggi, incompatibili con la Costituzione, della quale parlava l'onorevole Tolloy e della quale finalmente abbiamo sentito parlare con il dovuto rispetto da parte dell'onorevole Presidente del Consiglio. Attendiamo quindi nuove disposizioni

di legge aderenti allo spirito e alla lettera della Costituzione.

A prescindere però dalle lentezze burocratiche e dalle norme che regolano il diritto alla pensione, occorre a questo punto denunciare l'esiguità di queste pensioni sia dirette che indirette, che vengono solennemente appellate « privilegiate ». Citiamo alcuni esempi. Incominciamo da quelle dirette: l'ottava categoria — il che significa che il militare ha perso il 20 per cento della capacità lavorativa — dà diritto a 43.900 lire all'anno; poco più di 3.500 lire al mese, onorevole Ministro, vale a dire neanche la possibilità di acquistare un pacchetto di sigarette al giorno. Con la seconda categoria, invece, che viene assegnata a chi ha subito la perdita di capacità lavorativa dell'80 per cento, si riscuotono 117 mila lire all'anno.

Signor Ministro, mi dica se ci troviamo di fronte a delle pensioni o a delle elemosine, anche se « privilegiate », date a coloro che a servizio del Paese e della collettività hanno riportato delle lesioni e delle invalidità.

E passiamo alle indirette, i cui titolari sono costituiti dalle vedove, dagli orfani e dai genitori (questi ultimi solo in caso di assenza o perdita del diritto a pensione della vedova o degli orfani). Le pensioni privilegiate di tali superstiti oscillano tra le 39 mila lire annue, alla vedova sola del soldato deceduto per cause di servizio, e le 44 mila lire annue alla vedova sola del caporal maggiore.

A prescindere dal miracolo economico — ormai, lo confesso, non ho più fiducia nel miracolo, anche perchè non saprei a quale Santo rivolgermi; potevo aver fiducia o simpatia per Santa Filomena, ma a un certo punto l'ho vista scomparire dagli altari; pensavo che forse San Giorgio...

ANDREOTTI, *Ministro della difesa.*
San Giorgio è rimasto...

PALERMO. Sì, solo quale patrono dell'Inghilterra e, se non sbaglio, di Genova...

ANDREOTTI, *Ministro della difesa.*
Quanto a Santa Filomena, nella faccenda c'entrava un po' di napoletanismo...

PALERMO. Però non l'abbiamo creata noi. È stata regalata ai napoletani. Ma lasciamo da parte queste cose.

Comunque, nell'anno del cosiddetto miracolo economico, vi pare giusto dare queste pensioni, che tra l'altro si chiamano anche privilegiate?

Mi auguro quindi che il Ministro voglia esaminare questo problema e voglia adottare i provvedimenti del caso.

Per i sottufficiali debbo dire che qualcosa si è fatto: è stato dato un aumento. Però io domando perchè si debbano prendere dei provvedimenti con ritardo che, anziché creare uno stato di soddisfazione, creano uno stato di malcontento.

Infatti i sottufficiali hanno avuto un aumento di 8 mila lire al mese con decorrenza non, come per gli impiegati civili dello Stato, dal 1° gennaio ma dal 1° febbraio (non è che io voglia erigermi a difensore dei sottufficiali, ma non so spiegarmi perchè debbano cominciare a godere dell'aumento con un mese di ritardo rispetto agli impiegati civili). Ed ancora, perchè i sottufficiali hanno avuto un aumento di 8 mila lire, cioè un trattamento inferiore a quello che hanno avuto gli impiegati civili di pari grado. Perchè il trattamento più basso dell'impiegato civile è di 10 mila lire al mese, e quello del sottufficiale di 8 mila lire? Ritengo necessario, onorevole Andreotti, richiamare la sua attenzione su questa sperequazione perchè sia sanata, affinché non si crei uno stato di giustificato malcontento. I sottufficiali non hanno scelto la carriera delle armi per essere trattati peggio degli altri.

E siccome siamo in tema di trattamento economico, vorrei richiamare all'onorevole Ministro il caso di quegli ufficiali a riposo che successivamente vengono richiamati in servizio, ai quali non viene corrisposta, oltre allo stipendio, anche la pensione. Ora, onorevole Ministro, la circolare del Ministero del tesoro numero 427243/20126 dell'11 giugno 1960, riferendosi alla più recente giurisprudenza della Corte dei conti e del Consiglio di Stato, e d'intesa con la Presidenza del Consiglio dei ministri e con l'Avvocatura generale dello Stato, dichiara l'ammissibilità del cumulo dello stipendio

annesso ad un posto di ruolo statale, con una pensione di riposo, nei limiti, per quest'ultima, di lire 60.000 mensili lorde, e ciò in deroga alle disposizioni contenute nella legge n. 420 del 1938. Il Ministero della difesa, in un primo tempo, con circolare 1111 D.G.P.M. del 14 luglio 1960 aveva dato attuazione alla surriportata disposizione ministeriale, ma successivamente ha stabilito, con un'altra circolare, n. 1389 del 3 ottobre 1960, che il cumulo di pensioni con gli assegni in attività a favore del personale militare richiamato e tuttora in servizio doveva intendersi escluso.

Non capisco perchè, onorevole Ministro, dopo quella circolare, stilata d'intesa col Ministero del tesoro, la Corte dei conti, il Consiglio di Stato e l'Avvocatura generale dello Stato, debba essere stato disposto questo trattamento a danno degli ufficiali superiori. A questo punto però ritengo necessario insistere e ribadire il principio che non debbono essere create delle sperequazioni che non si spiegano e che creano malcontento nel personale militare. Perchè un funzionario dello Stato collocato in pensione e richiamato in servizio ha diritto a percepire pensione e stipendio, mentre un ufficiale nelle stesse condizioni dovrebbe aver diritto al solo stipendio con un certo aumento? Non sono anche gli ufficiali dipendenti dello Stato? Anzi, fino a prova contraria, i primi dipendenti dello Stato, perchè ne garantiscono la vita tutelandone le libertà democratiche che abbiamo conquistato con la nostra lotta e che sono sancite nella Costituzione, sono gli appartenenti alle Forze Armate. Perchè gli ufficiali superiori non debbono fruire anch'essi, come gli altri dipendenti dello Stato, di questo cumulo della pensione e dello stipendio? Su questo punto mi auguro che l'onorevole Ministro, con la sua nota cortesia, vorrà darmi una risposta adeguata.

Molta strada invero vi è ancora da percorrere, e credo che sia doveroso per questo Governo di centro-sinistra affrontare tutti questi problemi. Onorevole Andreotti, lei non dimentichi di far parte di un Governo di centro-sinistra...

DE LUCA LUCA. Provocatore! (*Il-
lità dall'estrema sinistra*).

PALERMO. Provocatore io? È il Mi-
nistro che mi ha provocato con un sorriso
ironico...

ANDREOTTI, *Ministro della difesa*.
Non mi pare che sulla *Gazzetta Ufficiale*
sia apparsa quella denominazione.

PALERMO. In compenso dal conve-
gno del San Carlo in poi abbiamo sentito
strombazzare in tutti i toni di Governo di
centro-sinistra, e noi ci auguriamo che que-
sto Governo di centro-sinistra possa vera-
mente risolvere gli urgenti problemi del no-
stro Paese.

Molta strada è ancora da fare per porta-
re gli appartenenti alle Forze Armate ad
una più equa condizione giuridica, econo-
mica e morale. E a questo proposito mi
permetto un'osservazione preliminare.

A me pare che il Ministero della difesa,
anzichè venire incontro a quelle che sono
le giuste e legittime richieste dei suoi di-
pendenti, provi gusto, direi quasi sadico,
a spingerli a ricorrere al Consiglio di Stato.
C'è per esempio un caso, quello degli uffi-
ciali di Commissariato, per cui io, il collega
Luca De Luca ed altri abbiamo presentato
un ordine del giorno. Qual è la questione?
Come ella sa, la legge sull'avanzamento de-
gli ufficiali entrò in vigore nel dicembre
1955. I quadri per la formazione delle ali-
quote di ufficiali da prendere in esame ven-
gono preparati di solito nel mese di otto-
bre, ma, per il fatto che la legge entrò in
vigore nel dicembre, nell'ottobre del 1955
non vennero approntati i quadri, sicchè per
quell'anno nè la vecchia legge nè la nuova
legge risultarono operanti. Con ciò un dan-
no ad alcuni ufficiali, e propriamente a dei
colonnelli di Commissariato, i quali ricor-
sero al Consiglio di Stato per la mancata
applicazione della legge del 1955: il Consi-
glio di Stato riconobbe la validità del ricorso
e l'Amministrazione riesaminò la posizione
di tutti i colonnelli formando le aliquote di
avanzamento per il 1955.

Ma il provvedimento di applicazione della
legge per l'anno 1955 non è stato esteso a
tutti i gradi (tenenti colonnelli, maggiori ec-
cetera), per il fatto che la sentenza del
Consiglio di Stato, di norma, ha valore sol-
tanto per il ricorrente; da ciò il fatto che
gli ufficiali colpiti, nonostante le reiterate
richieste al Ministero, si sentono rispondere
di ricorrere al Consiglio di Stato.

Non vorrei, onorevole Ministro, che ella,
essendo stato Ministro delle finanze, avesse
dato disposizioni in proposito, per aumen-
tare il gettito delle entrate. Scherzi a parte,
non mi pare giusto il comportamento del
suo Ministero. Siamo d'accordo che la sen-
tenza del Consiglio di Stato riguarda soltan-
to i colonnelli, però il Ministero avrebbe
il sacrosanto dovere, se le richieste dei te-
nenti colonnelli e dei maggiori sono collegate
alla sentenza del Consiglio di Stato, di acco-
glierle. Non le sembra equo, onorevole Mi-
nistro, di affrontare la questione con i po-
teri che la legge le concede?

ANDREOTTI, *Ministro della difesa*.
Se mi permette, vorrei farle presente qual è
la difficoltà che si incontra. Per l'annulla-
mento degli atti d'ufficio occorre un interes-
se generale, senza di che la Corte dei conti
non concede il benestare. Ora, poichè allo
stato attuale della nostra legislazione la sen-
tenza del Consiglio di Stato fa stato soltan-
to per i casi previsti, raramente si consente
in via interpretativa di riconoscere l'esisten-
za di questo interesse generale che possa
permettere all'Amministrazione di propria
iniziativa di annullare degli atti d'ufficio.
Questa è la vera ragione che ci impedisce di
fare questa estensione ad altri gradi quan-
do, come ella stessa ha ricordato, c'è stato
un ricorso per un determinato grado.

PALERMO. Indubbiamente un prov-
vedimento di questa natura andrebbe preso
con suo decreto, sulla base della detta sen-
tenza del Consiglio di Stato.

ANDREOTTI, *Ministro della difesa*.
Allo stato attuale questo non è considerato
interesse generale.

PALERMO. Qui c'è l'interesse generale, e riguarda tutti quegli ufficiali del Commissariato per i quali non venne applicata la legge del 1955.

ANDREOTTI, *Ministro della difesa*. È un'interpretazione questa.

DE LUCA LUCA. Ma il Ministero è in difetto perchè doveva applicare la legge e non l'ha applicata.

PALERMO. Onorevole Ministro, io so che quando ella prende un impegno lo mantiene; vorrei perciò pregarla d'impegnarsi ad esaminare, con senso di umanità e di equità, questa situazione: studi, onorevole Ministro, il caso e venga incontro a queste legittime richieste.

Avviandomi alla fine, dirò brevemente per sommi capi quali dovrebbero essere gli altri obiettivi da raggiungere in un prossimo avvenire. Primo: la riduzione della ferma. Onorevole Vaccaro, le rendo atto che finalmente questa idea ha preso corpo, fino al punto che ella stessa espone con serietà e con serenità la possibilità di realizzare questa riduzione. Onorevole Ministro, io però non ho capito — eppure a questo problema mi sono interessato da diversi anni, ed ho presentato anche un disegno di legge — come, riducendo la ferma da 18 a 15 o 12 mesi, con tre o sei mesi in meno di vita militare — quindi rancio in meno, 150 lire al giorno in meno, consumo in meno di armi — anzichè diminuire, la spesa aumenti.

CADORNA. Ma la forza bisogna mantenerla.

PALERMO. Nel mio disegno di legge io avevo fatto un calcolo attraverso il quale si perveniva ad un risparmio di non pochi miliardi. Non è questa però la sede per affrontare il problema del risparmio o della maggiore spesa. Il problema che mi pare sia maturo oggi è quello di affrontare la riduzione della ferma, sì da creare una più rapida alternanza delle classi soggette all'obbligo di leva e restituire al più presto

possibile preziosi elementi produttivi per inserirli nella vita del Paese.

Secondo: miglioramento e perfezionamento dei già buoni risultati raggiunti nel benessere morale e materiale del soldato, attraverso una costante intensificazione della istruzione e delle attività ricreative. Abbiamo avuto il piacere di visitare delle caserme, delle accademie e dobbiamo riconoscere serenamente che molte cose sono state fatte soprattutto per quanto riguarda l'istruzione dei soldati, non soltanto militare ma come lotta all'analfabetismo. E di questo vi rendiamo atto con compiacimento e vi diciamo: continuate su questa strada; mancando le scuole nel Paese, sia proprio l'esercito a combattere la più nobile battaglia contro l'analfabetismo.

Terzo: occorre, onorevole Ministro, abolire totalmente tutta una bardatura che ancora grava sulla vita privata di molti giovani con riflessi anche psicologicamente dannosi, soprattutto per quanto si riferisce al divieto di contrarre matrimonio per i carabinieri e per le guardie di finanza. So che questo è un problema complesso.

Io mi rendo conto delle esigenze di servizio, ma penso che questa disposizione sia in aperto e stridente contrasto con le libertà sancite dalla Costituzione.

Vediamo quindi di ridurre i limiti, di cominciare a fare un primo passo in questa direzione, abrogando disposizioni molte volte intollerabili e sempre dannose, come dicevo, anche psicologicamente.

Quarto: rispetto della personalità umana del militare, nel campo intellettuale, morale, politico e democratico.

Vorrei qui ricordare due tristi episodi: gli episodi di Genova e di Livorno.

Onorevoli colleghi, siamo nel 1962, e, per fortuna, l'epoca borbonica è passata, anche se in lei, senatore Vaccaro, è rimasta una latente simpatia per « Franceschiello » di Borbone, mentre il senatore Cornaggia Medici, invece, rimasto absburgico, è per l'aquila bicipite!

CORNAGGIA MEDICI. Ci ha insegnato l'amministrazione; noi prendiamo il buono dappertutto!

VACCARO. Senatore Palermo, lei, che è pure mezzo cosentino e calabrese, sa che cosa abbiamo fatto noi!

PALERMO. Ma io, senatore Vaccaro, ho molto rispetto per la Calabria!

Dunque, veniamo ai carabinieri ed alle guardie di finanza; voi ricorderete che vi sono state due dimostrazioni a Genova e di ciò si sono interessati i tribunali militari.

Ora, io non voglio discutere ciò che hanno fatto i carabinieri o le guardie di finanza; voglio esaminare l'addebito che ad essi è stato contestato. Non si trattava di ammutinamento, ma di legittime richieste.

Che cosa chiedevano questi carabinieri e queste guardie di finanza? Chiedevano il rispetto della loro personalità!

Voi, onorevoli colleghi, non potete pretendere che un giovane di venti o trenta anni debba considerarsi sempre in servizio, dalla mattina alla sera, tutti i santi giorni e tutte le sante notti! Quando questo militare ha compiuto il suo servizio ha pur bene il diritto di potersi vestire in borghese e frequentare donne, amici, un caffè, un cinema! Perchè volete obbligarlo dalla mattina alla sera a stare sul piede di guerra? Ma dove è scritto tutto ciò? Perchè volete limitare queste libertà, che sono le più semplici e le più elementari?

Perchè, ad esempio, ai carabinieri e alle guardie di finanza non è concesso il riposo settimanale? Ma se il riposo è un diritto di tutti i cittadini, perchè questi militari ne devono essere privati? Voglio augurarmi, onorevole Ministro, che quanto le ho esposto sia da lei preso nella più attenta considerazione.

E, per passare rapidamente al rispetto della democrazia, le dirò che non bisogna estraniare i militari dalla vita sociale e politica del nostro Paese. Perchè i militari non possono partecipare ad alcuni comizi? È una violazione dei più elementari principi di democrazia, soprattutto quando si fa discriminazione tra comizi e comizi. Tutto va bene, onorevole Andreotti, se vengono ad un comizio suo, ma se per avventura presenziano ad un comizio mio, diventano

dei sovversivi. Mi vuole spiegare il perchè? Che differenza passa tra me e lei quando arringhiamo la folla per esporre le nostre idee al corpo elettorale, esercitando in tal modo un nostro diritto? Forse che coloro che vengono a sentire non esercitano anche essi un loro diritto?

E la stessa discriminazione si rileva anche per le elezioni. Per le elezioni amministrative hanno la certezza di recarsi a votare soltanto i militari di osservanza governativa. E l'indagine è facile, perchè ogni militare che ha la fortuna di andare a servire il Paese viene preceduto dalle informazioni dei carabinieri — altra violazione della legge costituzionale — per cui si sa se è comunista o democristiano, perchè possa avere tutti i riguardi dovuti alla sua fede ...

CORNAGGIA MEDICI. In questo è ottimista!

PALERMO. Non sono ottimista: sono pratico. Ma io le posso dire, onorevole Ministro, che nelle passate elezioni amministrative ho avuto molte lettere anonime di militari ...

ANDREOTTI, *Ministro della difesa*. Come fa a saperlo?

PALERMO. Vi era scritto: sono soldato del tale Reggimento; il bollo corrisponde. E si cita l'episodio; si dice: io, socialista, oppure io, comunista, non ho potuto avere il permesso di andare a votare, mentre Tizio, Caio e Sempronio, notoriamente democristiani, iscritti all'Azione cattolica, sì. Si attuano in tal modo delle intollerabili violazioni di legge.

Del resto anche lei, onorevole Ministro, è venuto meno al rispetto della legge, commettendo una discriminazione non degna di un uomo come lei. Perchè, per esempio, nel Consiglio di amministrazione nel quale doveva includere i rappresentanti del personale ausiliario, ha incluso per il 1962-63 i rappresentanti della C.I.S.L. e dell'U.I.L., e non il rappresentante della C.G.I.L.? Le era forse antipatico!

A N D R E O T T I, *Ministro della difesa*. No, fra l'altro non mi è antipatico affatto! Ma io dovevo includere i rappresentanti in proporzione alle forze che hanno nei nostri Sindacati; e siccome si tratta di due rappresentanti, non si può dire che, se due confederazioni hanno una l'80 ed una il 20 per cento, si debba assegnare un rappresentante all'una ed un rappresentante all'altra: tuttavia abbiamo dato un rappresentante a chi aveva l'11 per cento!

P A L E R M O. Che la C.I.S.L. al Ministero della difesa possa essere più forte della C.G.I.L. lo posso credere: c'è lei, onorevole Ministro, ci sono due onorevoli Sottosegretari a testimoniare. Ma che l'U.I.L. sia più forte della C.G.I.L., onorevole Ministro, non lo crederò mai, anche se ella mi portasse i dati relativi.

A N D R E O T T I, *Ministro della difesa*. Io mi baso sul risultato delle elezioni interne tenute da noi; per il resto si tratta di opinioni.

P A L E R M O. Li ha visti proprio lei questi risultati?

Parlando di discriminazione politica, intollerabile, inqualificabile nelle Forze Armate, citerò alcuni casi. Se ella lo desidera, onorevole Ministro, potrò darle in via riservata i nomi delle persone i cui casi citerò.

Accademia aeronautica, della quale ha parlato con tanto calore l'onorevole Cornaggia Medici, per unificarla, se non ho mal capito, con quella navale. Un giovane allievo, con ottimo punteggio, poichè si scopre che nientemeno è nipote di un professore del liceo « Giambattista Vico » di Napoli, comunista, viene escluso dal corso.

Pochi giorni fa, un altro giovane che aveva fatto domanda per partecipare al corso allievi ufficiali dell'aviazione riceve l'avviso che è stato ammesso; ma poi si scopre che il padre, valoroso avvocato romano, è comunista. Senza motivazione alcuna, commettendo un vero e proprio sopruso, il giovane viene escluso dal corso allievi ufficiali.

Ed ora vi citerò un altro caso del quale mi sono interessato personalmente. Si tratta di un marinaio, figlio di comunisti. In quindici mesi di servizio sapete questo disgraziato giovane quanti trasferimenti ha subito? La prima sede è stata Taranto, poi è stato trasferito ad Augusta, successivamente a Napoli, a Messina, a Salerno, a Cagliari. Onorevole Ministro, questa è una ignobile persecuzione!

S I B I L L E. Gli hanno offerto di visitare tutti i gangli della difesa a vostro vantaggio, eventualmente.

G I A N Q U I N T O. Non è un'interruzione degna di lei!

P A L E R M O. Condivido perfettamente quello che dice il senatore Gianquinto: dal senatore Sibille non mi sarei aspettato una risposta sì indegna di lui. Si tratta di mettere sotto i piedi non solo la Costituzione, ma la personalità umana. Mi vuol dire lei con quale animo questo militare presterà il suo servizio e quale ricordo resterà a questo giovane che, solo perchè figlio di comunista, viene sbalzato da una sede all'altra?

A N D R E O T T I, *Ministro della difesa*. Lei non può pensare che questo sia il solo marinaio figlio di comunisti; quindi ci potrebbero essere delle altre ragioni.

P A L E R M O. Di questo caso mi sono interessato personalmente e sono stato accontentato e beffato. Infatti quando questo giovane si trovava ad Augusta fu mandato, dietro mio interessamento, a Napoli. Dopo un mese da Napoli fu trasferito a Messina, da Messina a Salerno, da Salerno a Cagliari. A questo proposito ho pregato un autorevole ammiraglio, del quale ho molto rispetto e molta stima ...

Voce dal centro. Ed allora in Russia!

P A L E R M O. Qui stiamo parlando dell'Italia, non della Russia,

C A D O R N A . Deve avere delle altre pecche; infatti i comunisti per la maggior parte sono ottimi e apprezzatissimi soldati.

P A L E R M O . Quel che ho detto circa l'esclusione di comunisti o parenti di comunisti dalle scuole allievi ufficiali è una cosa purtroppo vera, è una cosa che si trascina da tanto tempo, ed è una cosa vergognosa che deve cessare.

In ogni discussione sul bilancio io ho citato dei casi e ho fatto anche dei nomi. Si verificano delle cose veramente assurde, ed io speravo che l'onorevole Andreotti avesse finalmente fatto un esame di coscienza e avesse infine compreso, non dirò che è un peccato forse mortale maltrattare così dei giovani, ma indubbiamente che non è una lodevole azione premiare, punire, trasferire i militari in base alla loro fede politica.

R I S T O R I . Oltre a tutto il figlio di un comunista può non essere comunista ...

A N D R E O T T I , *Ministro della difesa*. Anzi è augurabile.

R I S T O R I . Casi di questo genere risultano anche a me; a dei laureati si nega questo diritto per ragioni politiche.

P A L E R M O . Per rispondere al senatore Cadorna, che diceva che vi sono chissà quali altri motivi, assicuro che non ve ne sono, dal momento che in questo caso quell'illustre ammiraglio non mi avrebbe detto che si trattava di motivi politici.

C A D O R N A . Saranno motivi politici non generici ...

P A L E R M O . Sono io che denunzio questi fatti, e siete voi che dovete rispondere, non io.

C A D O R N A . È da escludere che dei soldati qualificati comunisti ricevano un trattamento differente dagli altri.

P A L E R M O . Le dirò che si arriva a questo punto (non voglio usare parole forti) di « prudenza »: che il comunista non

può avere un incarico; non può, per esempio, stare in fureria, non può fare lo scrivano. Si informi, senatore Cadorna, e se ho detto cosa non rispondente alla verità sarò certamente un mentitore; però se i fatti da me denunciati sono veri dovrà trarne la conseguenza che i mentitori e violatori della legge siete voi.

M A N C I N O . A mio figlio questo è capitato. Io non ho voluto fare scandali qua perchè so come la pensate e come agite, ma non venite a negare!

R I S T O R I . Se negano, è segno che si vergognano.

P A L E R M O . Sì, è un fatto positivo e ne prendo atto.

Vi chiedo scusa, onorevoli colleghi, se vi ho trattenuto più a lungo del previsto; mi sono fatto trasportare dalla passione. È l'interesse che ho per questi problemi, che veramente sento, perchè vorrei che le nostre Forze Armate si informassero allo spirito democratico della Repubblica, che esse fossero unicamente ed esclusivamente al servizio della Nazione, del popolo italiano, a difesa della pace e a tutela delle libertà democratiche; così non sarei costretto a denunciare fatti incresciosi e deplorabili.

Ricordate, onorevoli colleghi, che anche il fascismo usò una politica di discriminazione; e tutti ne ricordiamo le disastrose e tragiche conseguenze.

Ecco perchè noi voteremo contro questo bilancio. Ella, onorevole Ministro, dirà che questo voto contrario non la meraviglia, perchè sempre contro noi abbiamo votato. Ebbene, io le risponderò col grande Molière: « Io ti dico sempre le stesse cose, perchè tu fai le stesse cose e fin quando tu farai le stesse cose io non potrò dirti che le stesse cose ».

Ecco perchè anche questa volta, ripeto, noi voteremo contro il bilancio della Difesa. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Barbaro, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche i due or-

dini del giorno da lui presentati. Si dia lettura degli ordini del giorno.

V A L E N Z I , *Segretario:*

« Il Senato,

considerata l'opportunità che venga concesso ai giovani iscritti presso le Università degli studi un maggiore periodo di tempo allo scopo di far conseguire la laurea nelle facoltà prescelte;

considerato altresì il sempre crescente numero dei giovani che frequentano le Università e la sempre maggiore difficoltà e complessità degli studi,

invita il Governo a voler disporre che venga portata dai 26 ai 28 anni l'età massima per il servizio militare ritardato »;

« Il Senato,

considerata la sempre maggiore importanza che acquista l'aviazione civile nel mondo e quindi anche in Italia, e la conseguente, indilazionabile, assoluta necessità, che siano sempre perfezionate le attrezzature aeronautiche ed intensificati e migliorati i collegamenti mediante regolari linee aeree civili in tutte le provincie specialmente periferiche del territorio nazionale,

impegna il Governo a provvedere alla urgente risoluzione del medesimo problema aeronautico anche nella Calabria — che è lontana, quanto, anche sotto questo riguardo, particolarmente trascurata — mediante la rapida sistemazione dei pochi aeroporti esistenti e mediante soprattutto la costruzione concreta, effettiva ed immediata delle più moderne e già progettate piste dell'aeroporto di Reggio, che, posto nel cuore del Mediterraneo, collaudato da lunga, favorevolissima esperienza, ed essendo in piena efficienza da oltre venti anni, non può non essere a tutti i fini potenziato al massimo e con la maggiore sollecitudine; e ciò specialmente ora che è stato costituito il Consorzio relativo, e che i benemeriti enti della zona, per tale tramite, hanno assunto l'impegno per la percentuale della spesa preveduta dalla legge, a integrazione della maggiore percentuale, che è carico dello Stato ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Barbaro ha facoltà di parlare.

B A R B A R O . Onorevole signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, prendendo la parola sullo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa non mi è possibile esimermi, oggi, 24 maggio, data altamente storica e memorabile, dall'inviare un pensiero reverente a tutti i Caduti della prima guerra mondiale, che la nostra grande Associazione nazionale dei mutilati e degli invalidi di guerra questa mattina ha voluto ricordare in una manifestazione ispirata alla maggiore semplicità ed austerità, ma non per questo meno commovente e tale da far venire le lacrime anche a coloro che, come noi, sono abituati da molti anni ad emozioni di tutti i generi. Molti erano i mutilati, molti i giovani, vi erano persino i bambini, che, accanto alle rappresentanze delle gloriose Forze Armate, hanno cantato gli inni della Patria, quello sublime del Piave e l'Inno nazionale!

Entrando in argomento debbo preliminarmente ricordare la relazione pregevole, chiara e coraggiosa, anche se in qualche punto degna di taluni amichevoli rilievi critici, del valoroso relatore e carissimo amico onorevole Nicola Vaccaro, al quale fra l'altro sono legato da rapporti di antica e profonda amicizia, che nacque sui banchi della scuola, giacchè è proprio vero che i compagni di scuola sono i migliori amici che si abbiano al mondo, e che l'amicizia è moltissimo nella vita.

L'importanza preponderante delle Forze Armate, messa doverosamente in luce nella relazione, è evidentissima. Le Forze Armate rappresentarono, rappresentano e rappresenteranno sempre la Patria nella concezione più alta, e alle Forze Armate di terra, di mare, dell'aria, come senatore e più ancora come mutilato di guerra, invio, da questa tribuna dell'Aula del Senato, il più reverente, commosso, ammirato saluto ed augurio!

Le Forze Armate, insieme con la Giustizia e con la Scuola, costituiscono infatti il tessuto connettivo della Patria, che è, e non può non essere, sacra per tutti! L'onorevole relatore ha rilevato, fra l'altro, la gra-

ve difficoltà, in cui si trovano le varie armi dell'Esercito, della Marina e dell'Aviazione di fronte al problema della selezione del personale destinato ai quadri del comando. Di questo si meraviglia e si preoccupa; come noi ci meravigliamo e preoccupiamo moltissimo! Bisogna sapere — in questo settore come del resto in ogni altro, nella vita — creare il mito, perchè senza i miti — come ho detto e ripeto — non si raggiungono le mete!

Occorre quindi trasformare lo spirito dei giovani e di tutti gli italiani, per evitare le conseguenze, alle quali dobbiamo opporci con tutti i mezzi che ci sono consentiti.

Nota giustamente l'onorevole relatore che delle somme impegnate per l'attuale esercizio finanziario — che, come ha ricordato il collega onorevole Cornaggia Medici, ammontano a 784.875.722.000 lire — poco più di un terzo, e cioè il 38,78 per cento, va alla preparazione, mentre il resto, cioè il 61,22 per cento, va al personale. La cosa è grave, perchè noi dobbiamo essere attrezzati in maniera tale da poter anche produrre per l'armamento quello che occorre, altrimenti saremo sempre alla mercè di altri organismi, anche se rispettabilissimi, come la N.A.T.O., mentre possiamo e dobbiamo provvedere direttamente anche da noi. Ciò è grave, ripeto, e ci preoccupa, perchè domani, qualunque imprevedibile, per il momento, e deprecabile attacco potrebbe trovarci del tutto impreparati. Bisogna quindi creare e rafforzare le possibilità dell'armamento e aumentare gli stanziamenti indirizzati a questo fine.

Si vis pacem, para bellum: è uno dei moti dei romani, che sono eterni per attualità ed efficacia! Fino a che la forza del diritto non prevarrà definitivamente sul diritto della forza — e purtroppo con i tempi attuali non pare che questo possa avvenire — non c'è che da prepararsi per difendere seriamente la libertà e l'indipendenza contro tutte le aggressioni e le oppressioni. Infatti, onorevoli senatori, anche per noi modesti strateghi improvvisati di guerra, appare chiaro, come l'Italia, che è al centro della civiltà umana e del mondo, sia la più minacciata, e da tutte le parti, fra le Nazioni

del mondo! È legittimo allora, e altresì doveroso, apprestare tutti i mezzi per la difesa, perchè altrimenti ci potremmo trovare domani in una oltremodo grave situazione: un folle qualsiasi potrebbe da un'ora all'altra portarci sull'orlo del precipizio e quindi dell'abisso. Chi vi dice questo è un mutilato di guerra, che ha combattuto, e, come tale, ha conosciuto che cosa è la guerra, e quindi può davvero apprezzare, più di ogni altro, quanto valga la pace! Ma appunto perchè desideriamo la pace, dobbiamo essere in grado di difenderla insieme con la libertà contro tutte le minacce, che possono venire in ogni momento e da ogni parte!

A questo riguardo mi pare doveroso ricordare un voto, molto sentito e piuttosto accorato, onorevole Ministro, che viene da tutti i vecchi combattenti della prima guerra mondiale e per il quale avrei voluto presentare un ordine del giorno da aggiungersi a tutti gli altri che frequentemente presento. Il voto mirerebbe a far sì che fosse concessa una lieve pensione, che avrebbe più che altro un valore morale, ai combattenti della prima guerra mondiale che non hanno altre pensioni, che si trovano al termine della loro vita e che avrebbero soprattutto bisogno di un certo conforto morale da parte della Patria. Ho qui (ed è inutile che le legga) alcune lettere di dirigenti autorevolissimi. Il generale della riserva Mario Carboni, che appartiene ad una famiglia anche di illustri militari, presidente della Federazione dei combattenti della mia provincia, mi scrive, interpretando il pensiero di larghi strati di combattenti, perchè si arrivi sollecitamente a questa concessione. Vi sono più proposte di legge, come giustamente osserva anche l'onorevole relatore, ma mi pare che esse si siano arenate di fronte alle difficoltà finora sollevate dalla Commissione di finanze e tesoro del Senato. Però non sarebbe male, onorevole Ministro, che queste proposte fossero riesaminate e, calcolata la spesa alla quale possono portare, fossero varate, se possibile, considerando anche che il numero dei combattenti della prima guerra mondiale va riducendosi di giorno in giorno, e che occorre quindi provvedere con molta sollecitudine.

Per questo, pur non avendo presentato un ordine del giorno e riservandomi di presentare un'interpellanza, mi permetto di pregarla, onorevole Ministro, secondo quello che dice anche l'onorevole relatore, di esaminare con tutta la particolare benevola attenzione questa richiesta, che mi pare, ripeto, molto legittima e quanto mai giusta e pressante!

E poi c'è un altro voto, che si concreta in un ordine del giorno; voto che mi pare facilmente accettabile. In fondo si tratta di questo: si chiede che i giovani universitari possano ritardare fino al ventottesimo anno la presentazione per il servizio militare. È una cosa che interessa molti giovani e ciò si comprende, se si considera il fatto che sono molti di più i giovani che oggi studiano all'Università, e che sono molto più pesanti alcuni corsi di studio. Una disposizione del Ministero della difesa gioverebbe a moltissimi, che si trovano in difficili condizioni. Ne parlo, avendo anche l'onore di essere un docente universitario e di essere quindi molto a contatto con i giovani, che sono sempre la prima leva, e quindi la primavera promettente e prorompente della vita!

Ed ora mi richiamo ai tre ordini del giorno presentati il 5 luglio 1961. Uno si riferiva all'aeroporto di Reggio, che deve essere, con la massima, necessaria, doverosa urgenza, sistemato mediante la costruzione della necessaria, addirittura vitale e attesissima pista.

Gli altri due concernevano richieste in via di accoglimento: chiedevo l'invio di rappresentanze delle eroiche Forze Armate nella nostra zona, che ha un valore strategico enorme, direi crescente. Ma basta rileggere, onorevole Ministro — ella è uno studioso e io sono un suo ammiratore, ella lo sa — la storia di Reggio, per accorgersi che Reggio forse è stata la più tormentata città del Mediterraneo, nella sua storia molte volte millenaria, proprio in conseguenza della sua enorme importanza strategica!

Tutti hanno infatti cercato di fare leva su quella zona per il dominio del Mediterraneo e per la conquista di esso; tutti, da Dionisio di Siracusa, che tenne un assedio di undici mesi nel 386 avanti Cristo, a Roma, sapiente

e maestra oltre che di leggi e di opere, anche, direi, e soprattutto, di strategia, che per quella zona mise in forse la sua stessa vita, nella lotta contro Cartagine.

Allora, aver chiesto che fossero mandate rappresentanze delle gloriose Forze Armate italiane, che noi amiamo, come parte della nostra stessa vita, mi pare sia stato un dovere e un diritto nello stesso tempo! So che è stato già deciso in questo senso, ma non ho ancora potuto ammirare questi reparti, che dovranno arrivare.

La seconda richiesta, onorevole Ministro, riguardava la decorazione della medaglia d'oro al valor militare al gonfalone della città, che ho l'onore in questo momento di rappresentare: io le sono grato, perchè quella richiesta è ora un fatto compiuto. Il Ministero della difesa, la Commissione speciale, hanno deciso favorevolmente in proposito. E siccome la città ha l'onore di essere anche socia d'onore dell'Associazione nazionale dei mutilati e degli invalidi di guerra, noi cercheremo di abbinare queste due cerimonie, quando l'onorevole Ministro fisserà il giorno di questa memorabile manifestazione.

Mi pare doveroso, prima di chiudere la mia esposizione — io sono rapido, specialmente quando l'atmosfera è un po' stanca e l'ora piuttosto tarda — ricordarle, onorevole Ministro, che con una legge di un paio d'anni fa — la legge era stata proposta dall'onorevole Francesco Geraci, socialista, mio concittadino, e da altri, e naturalmente era appoggiata da tutti — è stato disposto uno stanziamento di venti milioni per il restauro del monumento a Giuseppe Garibaldi sull'Aspromonte, in ricordo di quel tristissimo evento che si verificò il 29 agosto del 1862. Stiamo per giungere al centenario di quel doloroso evento storico; la legge c'è, è stata fatta, approvata, finanziata, ma essa non è stata ancora eseguita!

Onorevole Ministro, la pregherei, se fosse possibile, di disporre che, in questi tre mesi che ci separano dal primo centenario, il monumento sia rimesso in una condizione di dignità, perchè oggi è in uno stato di indecenza, che offende tutti noi italiani!

C'è inoltre, onorevole Ministro, una mia proposta di legge, purtroppo non ancora discussa, per un monumento a Melito di Porto Salvo, là dove si verificò lo sbarco di Garibaldi veramente leggendario e si iniziò la liberazione dell'Italia! Purtroppo l'approvazione del disegno di legge non c'è ancora; manca la copertura della spesa, che si limita a 20 milioni. Le ossa degli eroici garibaldini sono tuttora provvisoriamente sepolte sulla spiaggia di Melito Porto Salvo, che si potrebbe chiamare anche Sacro! La pregherei dunque, onorevole Ministro, di non trascurare, nel sollecitare la riparazione del monumento sull'Aspromonte, anche il problema del finanziamento del disegno di legge che ho avuto l'onore di presentare, ma che purtroppo ho il dolore di constatare che non è stato ancora approvato!

Onoriamo, onorevole Ministro, onorevoli senatori, gli eroi, perchè in essi onoreremo la Patria. « La Nazione — dice Mazzini — va onorata, sorretta, rafforzata perchè non è fine a se stessa, ma è un mezzo, anzi il mezzo con cui l'umanità raggiunge i suoi fini ». Molti hanno paura financo di parlare di Nazione, ma è triste ed è strana questa stupidissima paura, dal momento che, se è vero, come dice Cicerone, che la famiglia è il *seminarium rei publicae* è anche vero che la Nazione è il *seminarium humanitatis*! Senza di essa l'umanità infatti non vive e non progredisce!

Nino Bixio, l'eroe « tagliente », per dirla con D'Annunzio, l'eroe degli eroi tra i Mille, da parlamentare diceva sempre a Garibaldi e a Cavour « che l'unità d'Italia bisognava allora — e purtroppo, direi io, bisogna ancora — farla al di sopra — e al di fuori, — dei partiti politici »; che sono sempre divisione, frazione, parte, e purtroppo spesso anche fazione!.. Tale elevata concezione va estesa naturalmente a tutte le Forze Armate, che rappresentano e difendono la Patria nel suo reale e ideale complesso e nella sua inscindibile unità! Specialmente oggi, onorevoli senatori, che l'umanità arde dovunque, e minaccia di essere travolta dalle fiamme ed anche di crollare da un istante all'altro, ascoltiamo la voce, il monito dei grandi, che hanno creato il miracolo del Risorgimento

italiano, e continuiamo l'opera loro in difesa della grande, amatissima Italia nostra, madre della più alta civiltà umana in ogni tempo. (*Vivi applausi dalla destra e dal centro. Contratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Vallauri, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme ai senatori Angelilli, Tessitori, Bonadies, Domenico Romano, Moneti, Bertola, Lepore e Conti.

Si dia lettura dell'ordine del giorno.

V A L E N Z I , *Segretario*:

« Il Senato,

considerata la permanente necessità, ai fini della tutela delle giovani generazioni, di provvedere con adeguate e capillari forme di propaganda e di sensibilizzazione dell'opinione pubblica, e particolarmente degli educatori, e di insegnamento ai ragazzi, all'educazione alla sicurezza dei minori per quanto attiene ai pericoli rappresentati dalle armi e dagli ordigni esplosivi tuttora reperibili nel territorio della Repubblica;

considerato che l'Associazione nazionale per la difesa della gioventù svolge da anni benemerita opera anche in questo settore, attivamente prodigandosi con gli scarsi mezzi di cui dispone;

considerato altresì che la stessa Associazione ha assunto la lodevole iniziativa di svolgere azione di educazione civica e di illustrazione e documentazione della Costituzione della Repubblica,

invita il Governo a voler adeguatamente provvedere allo sviluppo dei programmi dall'Associazione predisposti attraverso congrui contributi destinati alla sua opera di propaganda e documentazione ed a voler altresì esaminare l'opportunità che il progetto di educazione civica e di documentazione della Costituzione dell'Associazione sia indirizzato anche verso i giovani alle armi ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Vallauri ha facoltà di parlare.

VALLAURI. Onorevole Ministro, onorevoli colleghi, prendo la parola brevemente per toccare qualche punto della relazione sul bilancio che stiamo esaminando, per sottolineare qualche aspetto che, sia dal punto di vista generale sia da quello particolare, ha attirato la mia attenzione. Dirò subito che la scorsa volta avevo già messo in evidenza come la difesa civile sia una delle operazioni, chiamiamole così, che ancora non sono state impostate, benchè il relatore abbia dato la notizia che è stato creato nel febbraio scorso un Centro studi per la difesa civile, difesa alla quale il ministro Andreotti partecipa insieme ad altri Ministri. Ora questo Centro studi dovrebbe concretare qualcosa anche perchè non si può restare indifferenti a quel che potrebbe accadere. L'aver un esercito, sia pure inquadrato in una compagine di Forze Armate internazionali che difendono il mondo libero, non costituisce una tutela sufficiente per le popolazioni civili. Questo Centro studi penso debba avvalersi dell'esperienza fatta anche nelle altre Nazioni e portare una nota particolare anche per la configurazione geografica dell'Italia la quale, a mio avviso, si presta molto meglio di altri Paesi a una valida difesa civile, proprio perchè non può essere settorialmente divisa.

Soprattutto per quel che riguarda le fonti di energia elettrica può costituire una valida difesa l'averle scaglionate su tutto il territorio. Penso pertanto che una delle cose principali da studiare sia quella di creare questa suddivisione, di creare questi compartimenti autonomi di difesa, indipendentemente da tutto quello che è il complesso nazionale. Bisognerebbe inoltre studiare l'allacciamento alle varie fonti di energia elettrica perchè, in caso di necessità, eliminata una centrale se ne possa usare un'altra.

Inoltre bisognerebbe studiare quello che in caso di guerra la popolazione civile deve fare, ed anche senza specificare i suoi compiti in maniera dettagliata, bisognerebbe creare dei quadri che siano veramente in grado di prendere in mano i vari rami della difesa civile, difesa che, come la storia dimostra, è così necessaria. Pregherei quindi il Ministro di studiare come questo Centro studi possa funzionare sia pure in modo gra-

duale, ma in maniera che porti ad una elaborazione di idee e di programmi sul tema della difesa civile.

Passo ad un altro argomento, quello delle servitù militari. Il relatore ha accennato alla grave situazione che si verifica soprattutto nella parte settentrionale e orientale del nostro Paese. Io in particolare sono stato sollecitato varie volte, insieme ad altri colleghi del Friuli, a far presente questa situazione che di giorno in giorno crea delle particolari esigenze, ed ho presentato un disegno di legge che allo stato attuale, approvato dalla Commissione di difesa del Senato, è fermo alla Commissione finanze per difficoltà di copertura.

La legge che disciplina questa materia è un po' vecchia: ha più di 30 anni, è del 1932 e il regolamento è del 1936.

Io non starò ad enumerare le attuali limitazioni che questa legge impone alle popolazioni e i danni che arreca. Queste aree vincolate subiscono continue modificazioni in aumento, in relazione al procedere delle opere di installazione difensiva, e non si può mai stare tranquilli poichè considerazioni sempre nuove inducono a continui ampliamenti, con ripercussioni su molte aree agricole, centri abitati, zone di naturale espansione degli abitati.

Tutto ciò, in una Nazione in via di sviluppo dinamico, fa sorgere degli ostacoli che talvolta non sono presi nella dovuta considerazione a causa di esigenze, in merito alle quali, senza diffondermi, non essendo un tecnico, mi limiterò a dire poche cose.

Per le servitù iscritte al catasto, ad esempio, non diversamente dalle normali ipoteche, i divieti conseguenti limitano e pregiudicano il diritto di proprietà causando, già in linea di principio, una sensibile svalutazione del valore patrimoniale. Il prezzo dei terreni scende. Anche per la formazione e l'integrazione della piccola proprietà contadina questo costituisce un ostacolo; quindi nello sviluppo dell'agricoltura vi è una battuta d'arresto dovuta a queste cause.

Una notevole fonte di attività per le aziende agricole è costituita dalla possibilità di cessione a privati e ad enti pubblici, come i Comuni e l'Istituto per le case popolari, perchè queste aree diventano edificabili; i

drastici divieti di fabbricazione hanno annullato queste possibilità che per moltissime piccole aziende della provincia costituiscono ancora un'ancora di salvezza, dato il loro esiguo reddito agricolo.

Vi è poi un problema attuale nel campo delle trasformazioni colturali, quello di modificare le colture per ottenere un reddito più elevato; in tale direzione il Ministero dell'agricoltura, con gli ultimi provvedimenti adottati, ha indirizzato le varie aziende. Anche qui i divieti sono destinati a intralciare, o almeno a ritardare ed anche a compromettere il processo di adeguamento delle colture perchè immobilizzano le colture attuali. Se vi sono delle colture arboree, ad esempio, che hanno il vincolo della servitù militare, non si può più fare una trasformazione che pure costituisca una necessità: il semplice taglio di un bosco richiede delle pratiche lunghe e costose, fino al punto che il proprietario vi rinuncia e non fa ciò che andrebbe fatto nell'interesse dell'economia della regione.

Vi sono poi i divieti di aprire fossi e canali, anche quando ciò costituisce un intralcio ai piani di irrigazione di determinate zone che sono state bonificate e che hanno bisogno di canali di irrigazione; nella fase esecutiva delle opere sorgono queste difficoltà.

Vi sono poi degli appezzamenti che saranno espropriati perchè destinati a costituire la sede di opere militari; benchè alcune di tali opere siano già ultimate da qualche anno, non sono stati liquidati i relativi indennizzi. Tale ritardo viene ad aggiungersi ai motivi di disagio e talvolta anche di malcontento che già esistono.

Io desidererei quindi che il provvedimento che la Commissione della difesa ha già preso in esame, elaborato dall'attuale Sottosegretario, che è proprio di quelle zone, e sottoscritto anche da me e da altri senatori, venisse favorevolmente visto dalla Commissione finanze e tesoro al fine di trovare quella forma d'indennizzo che è doverosa. Le popolazioni del confine orientale sono già sacrificate per il fatto di vivere in una zona al cui limite due civiltà diverse (diciamolo) si giustappongono: questa è una forte remora

all'impiego dei capitali, perchè nessuno investe in quelle zone di confine. Questa è anche una delle ragioni per cui sono necessarie leggi speciali per Gorizia e Trieste, dirette a convogliare delle attività e dei mezzi in quelle regioni che altrimenti resterebbero abbandonate.

Le servitù militari si aggiungono a questo stato di cose, e agiscono in senso contrario alle agevolazioni di cui ho parlato. Si sta studiando il problema, lo so; ed è anche vero che in questi ultimi tempi si sono prese delle disposizioni, come quella sul decentramento degli uffici, per snellire le pratiche collegate ai vincoli in parola, come quella che prevede lo stralcio di tutte le servitù non indispensabili. È stata anche ridotta l'area totale dai 32 ai 24 mila ettari. Tutto ciò dimostra come si sia sensibili alle necessità delle popolazioni, ma non esclude che il problema debba essere tuttavia affrontato (come dice il relatore) nella sua interezza anche perchè il buon senso suggerisce che determinati vincoli sono ormai anacronistici.

Non intendo entrare nel merito, ma è certo che l'impiego dei mezzi bellici odierni non dipende in modo particolare dall'esistenza di un albero. Eppure per abbattere un albero è necessario presentare una domanda in carta da bollo da 100 lire, ed aspettare che la pratica faccia il suo corso. Formalità come queste potrebbero evidentemente essere superate, perchè non credo che lo Stato Maggiore inserisca oggi gli alberi nei cardini del suo piano di difesa. Dico questo senza voler inficiare il compito specifico che le Forze Armate sono chiamate a compiere, e di cui giustamente sono anche gelose.

Vi sono peraltro anche norme della Costituzione che non possono essere violate, neanche in presenza di problemi inerenti alla difesa della Nazione, dal momento che ognuno ha il diritto di svolgere le proprie attività, non diversamente dagli altri, e che la posizione geografica non deve costituire un peso particolare, a meno che non si voglia concludere che, per il fatto che i cannoni devono essere tenuti sulle frontiere, sono le popolazioni della frontiera che debbono mantenerli. Secondo la Costituzione, la difesa è

un onere che grava su tutti i cittadini; è un sacrificio quindi che non deve essere sostenuto soltanto dai cittadini che abitano nelle zone di frontiera, che sono poi le popolazioni più esposte alle prime offese e che, se dovessero sopportare oltre a questo, anche altri oneri, finirebbero per soccombere sotto un peso troppo grave. Questo è il concetto che deve essere preso in considerazione.

Tutta la Nazione deve venire incontro a quelle popolazioni, corrispondendo il dovuto risarcimento ogni volta che, per ragioni di difesa militare, siano posti dei vincoli speciali. Su questo argomento non credo di dover aggiungere altro, e perciò passo ad un tema già toccato dal senatore Barbaro e dal senatore Palermo.

Mi riferisco alla pensione agli ex combattenti bisognosi della guerra 1915-18. Sono state fatte delle promesse, si sono prese delle deliberazioni, sono stati votati degli ordini del giorno, nuovi impegni sono stati recentemente assunti. Oggi, 24 maggio, il sacrificio che è stato compiuto può essere ricordato, pur senza indulgere alla retorica. In definitiva io credo che siano 30 o 40.000 gli ex combattenti bisognosi per i quali il riconoscimento della pensione di 5.000 lire al mese non ha soltanto un valore simbolico ma costituisce un notevole aiuto, anche perchè le famose polizze di assicurazione concesse a suo tempo si sono polverizzate e costituiscono oggi soltanto un ricordo dei tempi andati.

Quindi in questa giornata, da questi banchi, ritengo di dover non solo rivolgere il saluto del Parlamento a coloro i quali hanno combattuto durante la guerra 1915-18, ma anche esprimere questa nostra volontà politica, nella speranza che essa si possa tradurre in termini concreti di legge, affinchè ne venga un tangibile riconoscimento di carattere economico a questi ex combattenti bisognosi.

Vi sono dei punti dolorosi che ha toccato il senatore Palermo. Io sono d'accordo con lui quando parla del popolo che deve essere tutelato anche quando presta servizio militare; non sono d'accordo però quando fa delle discriminazioni accusando di discriminazione gli altri. Io più onestamente dico:

le discriminazioni ci sono, ma ci sono proprio perchè siete voi i primi a fare delle discriminazioni nel popolo italiano.

P A L E R M O . Ma tu stai dicendo delle cose in libertà!

V A L L A U R I . Io mi riferisco alla parte politica la quale si fa malleadrice di un costume che non osserva ma che vuole venga osservato. La vostra discriminazione diventa un'autodiscriminazione quando si intende fare il servizio militare in un certo modo, sulla base di una certa linea politica, quando si porta la lotta di classe nelle Forze Armate.

P A L E R M O . Trovami un solo caso di questo genere e ti daremo ragione! Noi abbiamo citato casi del turto inversi.

V A L L A U R I . La Nazione si difende tutta! Non si difende soltanto una classe di essa! Se siete di questo avviso ditelo onestamente: si faccia un Esercito per la classe, allora sarete coerenti. Ma non ci si può vestire di questa retorica di difesa indiscriminata quando poi in realtà si vogliono raggiungere altri scopi! Questo ritengo personalmente; posso anche sbagliare, anzi mi auguro di sbagliare perchè vorrei che non fosse così. Ma ci sono delle frasi pronunciate in Parlamento che ci fanno pensare in questo modo, e quando io sento in Parlamento un deputato il quale afferma che i nostri soldati non combatteranno mai contro un certo esercito, un Esercito italiano così configurato è già morto prima ancora di cominciare a combattere.

P A L E R M O . Non facciamo il processo ai deputati! Qui si parla dei militari.

V A L L A U R I . Insieme con altri colleghi ho presentato un ordine del giorno riguardante i caduti per cause di servizio. Oggi se il genitore di questi caduti non è in disagiate condizioni economiche e non ha raggiunto una certa età, al momento del decesso del figlio, perde definitivamente il diritto alla pensione. In questo ordine del

giorno che abbiamo presentato chiedevamo che, quando vengono a maturare le condizioni prescritte, economiche e di età, sia reso possibile godere della pensione. Comunque non intendo illustrarlo, basta soltanto leggerlo: « Il Senato, considerato che, per i militari caduti per cause di servizio, il genitore, il quale per condizioni economiche e di età all'atto del decesso del figlio non si trovi nella situazione prevista per maturare la pensione, non acquisisce diritto nè alla pensione nè ad alcun assegno alimentare quando successivamente vengano a maturare le prescritte condizioni economiche e di età;

ritenuto che umanamente non esista differenza tra la perdita del figlio per causa di guerra o la perdita del figlio per accertate cause di servizio militare,

invita il Ministro della difesa a prendere la necessaria iniziativa legislativa per parificare, sotto il rapporto predetto, la legislazione per i caduti per cause di servizio a quella esistente per i caduti per causa di guerra ».

E adesso vorrei parlare, ma ho promesso di essere breve, su quella che è la ricerca scientifica. Questa è una cosa che mi interessa molto anche da un punto di vista personale: io ho fatto l'accademia, ho fatto diversi studi su questa faccenda e vedo veramente la grande deficienza, che ha lamentato anche il relatore, di quelle che sono le forze più valide che preparano la difesa e la concretano. Abbiamo discusso su questo argomento a proposito di quel famoso disegno di legge concernente l'assunzione di direttori, ricercatori, programmatori dell'energia nucleare e di un altro corpo di tecnici meno qualificati che vengono immessi in ruolo nel personale dell'Amministrazione del Ministero della difesa. Io ho voluto oggi, in Commissione, difendere un po' questa situazione che è abnorme rispetto al passato come diversa è la situazione di questa nuova energia che dobbiamo adoperare. Se esiste un esperimento che ha fatto il Ministero della difesa, valendosi dell'articolo 380 della legge del 1957 che regola lo stato giuridico degli impiegati dello Stato ed è stato opportuno utilizzare le disposizioni che prevedono quegli incarichi per un anno e non di

più, ora è veramente indispensabile rendere stabile questo tipo di ricerca e di programmazione proprio agli effetti della difesa del nostro Paese. È questa una preoccupazione, a mio avviso, che nasce proprio dal confronto con altre Nazioni; siamo in ritardo. Il modo come fare queste cose è oggi assolutamente secondario rispetto alla necessità di raggiungere il fine. Siccome non si è mai fatta una cosa di questo genere, cioè non si è mai assunto del personale con contratto regolato dai principi giuridici dell'impiego privato, si vuole introdurre questo tipo di contratto, questo tipo di assunzione, svincolandolo dalle forme caratteristiche, diremo così, dell'Amministrazione pubblica.

Naturalmente quando si parla di rapporto di impiego privato, oggi che il contratto a termine è stato abolito da apposita disposizione di legge noi non possiamo di questo non tener conto in linea generale; però in linea particolare dobbiamo tener conto dell'esigenza, dei motivi per cui questo contratto nell'impiego privato può essere derogato, nel senso di fornire la sicurezza al Ministero della difesa che l'idoneità degli assunti sia continua. E questo lo si può raggiungere solo mettendo un termine al contratto di impiego; perchè, se diventa un contratto senza termine, dove sarà lo stimolo e dove la possibilità di pronta sostituzione che devono presiedere alla utilizzazione di questi impiegati?

Ecco perchè avevo pensato che bisognerebbe trovare un modo di risolvere il problema, anche se capisco che è cosa difficile. (*Interruzione del senatore Palermo*).

Non è sufficiente la possibilità che hanno tutte le Amministrazioni di avere consulenze o richiedere studi particolari. Qui vi sono motivi di ordine militare che pongono l'esigenza di un lavoro organico.

Per quanto concerne questo problema possiamo dire di aver fatto una parentesi; ma all'argomento si riallaccia la particolare questione dei tecnici delle Forze Armate, cioè di quegli elementi — come dicevo l'ultima volta l'anno scorso — che costituiscono l'osatura vera del nostro esercito, cioè degli specializzati, dei raffermati.

Anche qui i tempi corrono, anche qui è sempre più difficile mantenere questo personale; lo stesso relatore dice che nelle raffermes si verifica un progressivo diradamento che non si riesce ad arrestare. È evidente che questo fenomeno ha delle ragioni e probabilmente si tratta di ragioni di ordine economico.

Quindi, bisognerebbe svincolare un po' anche questo ramo dell'Amministrazione che è molto importante perchè si tratta di specialisti, che vogliamo aumentati e non diminuiti. È un problema difficile, lo capisco, sono situazioni nuove, ma a mio avviso il Ministero deve affrontarle in modi nuovi.

Questo, onorevoli colleghi, è un campo importantissimo; possono anche esserci, ad esempio, deficienze di personale tecnico nel campo dei lavori pubblici, perchè i relativi concorsi vanno deserti, ma qui non possiamo permetterci il lusso di dire che si fa a meno del personale necessario, perchè si tratta della difesa della Nazione e questo personale assicura qualcosa senza della quale non esistono neppure le altre attività!

Ecco perchè penso che il problema degli specialisti debba essere studiato in maniera particolare.

E concludo, onorevoli colleghi, facendo un'osservazione. Questa nostra discussione sul bilancio del Ministero della difesa si svolge in un clima diverso da quello dell'anno scorso; l'anno scorso, voi lo ricordate, si è parlato di politica estera più che di politica del Ministero della difesa. Quest'anno il problema di Berlino è scomparso, è scomparso il problema delle armi atomiche e degli esperimenti nucleari, non si sente più parlare di indignazione internazionale. Questo, a mio avviso, è un buon segno, perchè vuol dire che si ridimensionano le cose nella loro effettiva realtà.

A me pare che, a poco a poco, tutti i popoli vanno riconoscendosi in una visione più ampia dei loro rapporti e i Governi, che sono responsabili dei popoli, devono essere gli interpreti di questo sentimento.

Se vi è una cosa che oggi si può dire è la seguente: si sa che cosa non si vuole, questo è certo — non si vuole la guerra! — ma non si sa ancora ciò che si vuole, cioè la pace, e non perchè non si voglia la pace, ma

perchè non sappiamo ancora di quale pace si tratti. Escluso un lato del dilemma, che probabilmente non ha alternative, perchè la guerra non è una alternativa, non si tratta che di trovare un punto d'accordo per soddisfare questa aspirazione alla pace.

I nostri discorsi in quest'Aula a proposito di difesa sarebbero inutili, direi, e il bilancio che noi stiamo per approvare in miliardi sarebbe altrettanto inutile se, finalmente, i popoli potessero raggiungere un accordo su quale pace vogliono.

Io, con questo augurio, e pensando a coloro che hanno sofferto per gli errori che la storia ha seminato, spero che i negoziati che abbiamo intrapreso insieme ad altri Stati possano raggiungere delle forme di pacifica e feconda convivenza.

E vorrei infine, signor Ministro, far presente come l'ultimo appello che ho fatto l'anno scorso in favore dell'Associazione per la difesa della gioventù, fondata da Don Carlo Gnocchi, abbia avuto una risposta anche da parte del Ministero della difesa, che ha provveduto a fare quanto gli era possibile per potenziare tale Associazione.

Ora, vedete, c'è un programma che questa Associazione vuole ampliare, ed è proprio quello dell'educazione della gioventù, non solo per quanto riguarda gli impegni bellici, ma per quanto riguarda l'istruzione e la divulgazione della Costituzione italiana, per modo che questi giovani, anche quando vanno a fare il loro servizio militare, sappiano su quali basi l'Italia oggi è fondata, sappiano che la Costituzione li considera il presidio vero e valido di essa medesima. Solo un senso ideale della comunità nella coscienza del popolo italiano, l'amore per la libertà, che si manifesta concretamente nell'elevazione di tutti i ceti sociali, può rappresentare veramente il simbolo di una difesa, perchè della Patria si difendono gli ideali in concreto. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cingolani. Ne ha facoltà.

CINGOLANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, un pizzico di romanticismo non fa male... poiché

si tratta della sciabola! Mi viene in mente la canzoncina filastrocca: « Generale, che contento! — tutto nappe, tutto argento! — Comandar tanti soldati — tutti belli, tutti armati — con le piume sul cappello... » eccetera.

Ma perchè... cantare la sciabola? Perchè non la vedo più al fianco dell'ufficiale; nel suo vestito, così come giustamente è vestito, non vedo la sciabola! Oh, lo so: quando nel 1915 cercavamo la sciabola come un *sine qua non*, strumento di offesa e di difesa, quante scorribande, quante affannose ricerche! Ma... « Imbrunite la sciabola! » Sembrò la sciabola divenuta superata arma di difesa ed offesa: ma presto, sull'eroismo del Podgora, il balenio delle sciabole fu l'olocausto degli ufficiali, degli allievi carabinieri. Ma fu soprattutto l'eroismo fantastico del Pozzuolo del Friuli; fu la carica nelle steppe russe del « Savoia », l'ultima carica della Cavalleria italiana...

Oggi tutto è mutato: sulla nobile severa uniforme, non vedo quella sciabola. Io non so come si appenderebbe la sciabola. Ma, se non la sciabola, non dovrete dare un *quid*, uno squisito elemento, oppure un'appendice, nobilissima, ma fuori luogo, della uniforme attuale?

Ci pensi, signor Ministro!

Crei qualche cosa, un pendaglio, una cordellina, l'azzurro con la fascia d'argento, un qualche cosa insomma che porti la sciabola, la spada sottile, il pugnale, un *instrumentum magnum* come prestigio di un comando visibile... Se no, no! Che malinconia! La realtà spietata diviene leggenda eroica; lasciamola così, la sciabola nella panoplia veneranda fra le memorie auguste delle antiche moderne armi.

C'è una via di uscita, gli ufficiali dell'aeronautica! Ma, badate bene, non si tocca la sciabola dell'aeronautica. È la spada ornamentale, d'oro gli ornamenti, essi non la portano per civettuola bellezza, ma tra la vita audace, la morte gloriosa lasciano la spada nuda sui feretri...

Facciamo così, se si può ancora: diamo la sciabola non aurea, ma argentea sull'uniforme nera di gala, sul tipo dell'aeronautica per

intenderci: sciabola d'argento e di cuoio pendente sul fianco del personaggio!

Così, è proprio così per il prestigio, per il decoro e — perchè no? — per le sante memorie.

Tacciamo le fiere, gli uomini e le cose: roseo il tramonto nell'azzurro sfuma... — i morti ci ascoltano, i vivi, pensosi, ricordano! (*Vivi applausi dal centro. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cadorna. Ne ha facoltà.

CADORNA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro: « Per quanto le unità non siano tutte al completo, la situazione d'insieme per quel che concerne gli effettivi si presenta meglio in Italia che nel settore centro-Europa. Attualmente il contributo dell'Italia sostiene favorevolmente il confronto con ogni altro Paese dell'Europa occidentale. Vi è però una grave penuria di personale tecnico e la mancanza di installazioni per la preparazione militare limita seriamente la possibilità di aumentare il numero degli specialisti e dei tecnici. L'effettuazione del programma di ammodernamento dei materiali e delle scorte imporrà impegni d'enorme spesa ».

Onorevoli colleghi, così si esprimeva un rapporto della Commissione di difesa dell'Unione dell'Europa occidentale dopo due ispezioni fatte in Italia nel 1959 e 1960. Questo giudizio, sotto taluni aspetti, è un riconoscimento di quanto è stato da noi compiuto in questi anni. L'indicazione delle deficienze è pienamente confermato dalla pregevole relazione del senatore Vaccaro. Al completamento dei materiali e delle scorte il Ministero ha dedicato circa 48 dei 54 miliardi che costituiscono la maggiore disponibilità del nuovo bilancio — ahimè largamente coperto dall'aumento dei costi — nella misura di 33 miliardi circa per l'Esercito, 5 per la Marina e 3,5 per l'Aeronautica.

Ma queste somme sono una goccia d'acqua in confronto alle necessità minime prospettate per le singole Forze armate, in particolare per l'Aeronautica che dev'essere mantenuta in condizione di assolvere i com-

piti che le sono stati affidati. Cifre paurose sono quelle che riguardano soprattutto la aeronautica se si pensa che un aeroplano moderno costa oltre un miliardo.

Per quanto poi riguarda la difesa civile, richiamo l'attenzione dei senatori su quanto è detto a pagina 27 della relazione del senatore Vaccaro: « ... esiste una sola concreta realizzazione, la recente costituzione di un "Centro studi per la difesa civile" presso il Ministero della difesa, mentre per il successo dell'opera è però necessario l'indirizzo politico-militare da parte del Consiglio supremo di difesa e la tutela politico-amministrativa della Presidenza del Consiglio dei ministri ». Tutto da fare dunque!

Ma più gravi, perchè non sanabili a breve scadenza, sono le deficienze riscontrate nel personale. Si fa sempre più critica la situazione deficitaria dei subalterni in servizio permanente effettivo, dei sottufficiali di carriera e degli specializzati.

Circa i subalterni in servizio permanente effettivo, rilevo che il gettito dell'Accademia è del tutto insufficiente alle esigenze organiche perchè, pur chiudendo un occhio sulle qualità culturali degli ammittendi, si riesce appena a raggiungere il 50 per cento dei posti disponibili annualmente. Ma, al tempo stesso, mi rendo perfettamente conto che un più largo gettito di subalterni effettivi renderebbe ancora meno favorevole lo sviluppo delle carriere e quindi meno attraente la scelta.

Bisogna quindi cercare di provvedere all'inquadramento dei reparti minori, ricorrendo ad altre fonti: ufficiali a carriera limitata, ufficiali di complemento, sottufficiali. Ma anche queste soluzioni presentano non poche difficoltà e non pochi lati negativi.

Del tutto irrisorio è poi l'afflusso in servizio permanente effettivo dei medici e dei laureati per il Genio militare. Nel 1960 per 120 posti a concorso per ufficiale medico vi furono 80 idonei e 32 arruolati; nel 1962 per 100 posti vi furono 33 domande; nel concorso indetto nel 1959 per il reclutamento di 100 tenenti in servizio permanente effettivo, laureati in ingegneria civile o industriale, vi fu una domanda e nessun idoneo.

Causa di tutto ciò è, oltre che il clima generale del Paese poco idoneo a ispirare ai giovani l'amore per la carriera militare, il fattore economico e le mediocri prospettive della carriera. Gli ufficiali sono assai meno favoriti dei funzionari direttivi per condizioni di carriera. Io non starò qui a ripetere ciò che in questa sede è stato ripetuto ogni anno e che il Governo accettò in linea di principio applicando la legge n. 1577 del 1960. È ovvio che il modificare la situazione creata con quella legge, cioè accordare l'indennità integrativa ai soli impiegati civili, come è accaduto in data 1° febbraio 1962, creando una nuova notevole disparità, opera in contrasto a tale riconoscimento e crea profonde ragioni di disagio morale.

Io so che l'onorevole Ministro è perfettamente al corrente di tutto questo perchè da tutte le parti è sentita questa situazione di vero e profondo disagio delle Forze armate.

Altrettanto degna di considerazione è la situazione dei sottufficiali i quali ottennero nel 1959, con la legge n. 353, la sospirata equiparazione col personale dell'ex gruppo C, ma che vedono ora parzialmente annullato tale beneficio con la recente assegnazione ai civili di una indennità integrativa solo parzialmente compensata dall'aumento globale di 8.000 lire dell'indennità militare.

Relativamente ai sottufficiali, ritengo di segnalare la situazione particolarmente sfavorevole di circa 1.700 sergenti i quali, negli ultimi due anni precedenti all'entrata in vigore della legge 14 ottobre 1960, n. 1191, avevano compiuto la prima rafferma di un anno prevista dal testo unico e che, ritenuti meritevoli di avanzamento, non poterono conseguire la promozione al grado di sergente maggiore in quanto non vi erano posti nell'organico stabilito dalla legge in vigore. Tali sergenti hanno potuto essere promossi in blocco due anni dopo, in base ai nuovi organici fissati dalla citata legge n. 1191. Nessun sergente in servizio permanente effettivo ha quindi l'anzianità di grado compresa fra il 1° ottobre 1958 e il 13 novembre 1960.

Tale situazione produrrà notevoli riflessi negativi sul normale sviluppo di carriera dei sottufficiali. Infatti, fra il 1° ottobre 1966 e il 13 novembre 1968, pur prevedendosi la

esistenza di vacanze nell'organico dei marescialli ordinari, non potrà farsi luogo alla utilizzazione delle medesime, per l'inesistenza di sergenti maggiori in possesso del requisito di 8 anni di permanenza nel grado, richiesto dall'articolo 10 della legge n. 1191. L'arresto per oltre due anni delle promozioni dei sergenti maggiori, oltre che ripercuotersi sulle promozioni a maresciallo capo e maggiore, condurrà anche all'arresto per eguale periodo di tempo dell'immissione nel servizio permanente di sergenti in ferma e rafferma, mancando le occorrenti vacanze nell'organico dei sergenti maggiori.

Per eliminare l'inconveniente sarebbe necessario che l'articolo 5 della legge n. 1191 venisse integrato nel senso che le promozioni dei sergenti maggiori non avvenute per indisponibilità di posti organici, venissero effettuate, ai soli fini giuridici, dalla data sotto la quale gli interessati vi avrebbero avuto titolo. Una simile integrazione dell'articolo 5 potrebbe essere fatta in sede del prossimo esame, da parte della Commissione difesa del Senato, del disegno di legge n. 1990 d'iniziativa dell'onorevole Buffone, tendente a modificare il secondo comma dell'articolo 8 della legge n. 1191, per sanare la sfavorevole situazione dei sottufficiali maniscalchi.

Gradirei poi avere dall'onorevole Ministro una illustrazione sulla situazione attuale dei raffermati e degli specialisti, tanto necessari oltre che per l'efficienza dei reparti, anche per la conservazione dei preziosi materiali, che oltre tutto sarebbe antieconomico affidare a mani inesperte.

Mi sarebbe piaciuto poi trattare la questione posta dal senatore Palermo sul periodo della ferma. Mi limiterò, data l'ora tarda, ad esprimere sinteticamente il mio avviso. Non contesto affatto il più elevato livello delle reclute attuali, che sono più svelte e più intelligenti e non nego che questo elemento potrebbe consentire la riduzione della ferma dei militari di truppa. Tale riduzione tuttavia, se si vuole conservare all'Esercito una certa efficienza, dovrebbe essere accompagnata da un miglioramento dell'inquadramento (sottufficiali e subalterni), che non esiste, e da campi di istruzione. Sa-

rebbe perciò necessario dare migliori condizioni di istruzione ai piccoli reparti da condursi non nelle caserme — site oggi al centro delle città e senza adiacenze idonee a tal fine — ma nei campi di addestramento. Presso i piccoli reparti l'addestramento è curato dal caporal-maggiore, e nessuno che abbia la benchè minima esperienza di reparto può pensare che in 15 mesi si possa formare un caporal-maggiore esperto del comando di una squadra formata da militari della sua stessa classe. Attualmente ciò è possibile solo in grazia della ferma di 18 mesi che consente al militare di frequentare il primo campo come semplice soldato ed il secondo come graduato.

Questo, come altri problemi, è stato da me sollevato anche negli anni passati e torna ad essere oggetto di trattazione ogni anno, in questa sede. Avere ricordato ancora una volta questi problemi non vuol significare critica all'Amministrazione, perchè noi sappiamo benissimo che ogni provvedimento efficace urta in primo luogo nella mancanza dei fondi, nella ristrettezza del bilancio; ma noi riteniamo nondimeno opportuno agitare ogni anno questi problemi, perchè il popolo italiano conosca le esigenze della sua difesa e ricordi che i sacrifici compiuti per la difesa non sono improduttivi.

Ad essi si deve se nell'odierno agitatissimo mondo l'Occidente ha potuto in pace attendere anzitutto a sanare le ferite della guerra e quindi ad estendere il suo benessere in misura mai precedentemente raggiunta. Ma è ancora necessario aggiungere che la sicurezza e la pace sono state mantenute con sacrificio economico relativamente molto lieve. Spendiamo per la difesa il 18 per cento del nostro bilancio, in confronto al 40 per cento del bilancio statunitense. Ciò è dovuto all'organizzazione collettiva, all'Alleanza atlantica: lo stesso tanto deprecato arsenale nucleare è stato fonte di un equilibrio che nessuno ha osato, ed io fervidamente auguro che nessuno oserà, infrangere.

Ma neppure è vero che la supremazia delle armi nucleari dei due grandi protagonisti della politica mondiale svaluti l'efficacia della difesa convenzionale. Varie ipotesi possono essere fatte: che si giunga ad un accordo

per il disarmo nucleare; che, dato lo stallo nucleare, eventuali conflitti si accendano qua e là sia pure a carattere limitato, in forma convenzionale.

Sono queste le ragioni che mantengono inalterato il valore delle nostre forze convenzionali come strumento della politica difensiva atlantica e della sicurezza italiana. Ma non solo questo. Le Forze Armate rappresentano ogni giorno di più scuola di educazione nazionale, elemento di fusione degli italiani di ogni provincia, fucina di valorizzazione tecnica del personale, ma soprattutto scuola di educazione morale. Ce lo sentiamo ripetere da ogni parte. Non vi ha dubbio che il servizio militare trasforma, completa lo studente universitario, matura l'operaio destinato al lavoro in fabbrica.

Ed a questo alto scopo si ispira e risponde l'organizzazione delle Forze Armate.

In particolare le istituzioni scolastiche meriterebbero esser prese ad esempio di serietà, di efficienza, di rendimento, dalle consimili istituzioni civili. La cortesia dell'onorevole Ministro ha consentito nello scorso anno alla Commissione di difesa di prendere contatto diretto con comandi e reparti e di visitare alcune installazioni della difesa. La Commissione esprime la sua gratitudine e ritiene che i frequenti contatti fra rappresentanti del Parlamento e Forze Armate siano utili alla conoscenza dei problemi militari, perchè possano essere più agevolmente risolti nella consapevolezza di ogni cittadino.

Termino questa breve esposizione associandomi *toto corde* alle esortazioni già fatte da numerosi colleghi perchè il Governo provveda alla pensione dei vecchi combattenti. È un debito d'onore: è il solo modo non retorico di esaltare il sacrificio dei combattenti di quella guerra che per la prima volta vide un esercito composto di italiani di ogni provincia, fusi nel dolore e nella gloria. Ricordare quei fatti e onorare anche tangibilmente quegli uomini, vuol essere il modo migliore per allevare le nuove generazioni al culto della Patria. (*Vivi applausi dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Mammucari. Ne ha facoltà.

M A M M U C A R I . Un'osservazione preliminare vorrei fare alla discussione sul bilancio preventivo del Ministero della difesa. Credo che sarebbe stato opportuno, nella relazione presentata dal senatore Vaccaro, rendere note le conclusioni deliberate durante il 1961 nelle riunioni sia dei Ministri della difesa che dell'Assemblea generale dell'U.E.O. e della N.A.T.O. circa i problemi della difesa. Sarebbe stato opportuno, inoltre, ricapitolare le raccomandazioni concernenti la difesa che l'U.E.O. ritenne dovessero essere trasmesse ai Parlamenti degli Stati associati.

L'ignoranza di queste deliberazioni e delle raccomandazioni non permette di avere un quadro effettivo degli impegni che il Governo italiano ha preso, nè di esprimere, quindi, un giudizio sulla consistenza reale del bilancio preventivo e delle spese in esso contenute.

Voglio ricordare alcune di queste raccomandazioni, che purtroppo sono a conoscenza soltanto di alcuni esperti qui nel Parlamento, nonchè dei componenti — e non credo neppure di tutti — della Commissione di difesa e della Commissione degli esteri. Esse riguardano: il coordinamento dei servizi logistici; lo sviluppo coordinato delle infrastrutture, dalle strade alle ferrovie, agli aeroporti, ai porti e così via; l'ammasso di scorte strategiche di ogni tipo e di ogni specie, tale da consentire la difesa, in vista di un conflitto anche di natura nucleare, per alcuni mesi; il coordinamento nel settore della difesa passiva, eccetera. Vi sono altre raccomandazioni, riguardanti altri settori non strettamente politici, che non sto qui a ricordare. Una può interessare ed è quella della cosiddetta lotta contro la guerra psicologica che verrebbe condotta da nazioni e movimenti a orientamento comunista e alla quale occorrerebbe rispondere in modo coordinato. Sarebbe stato, inoltre, opportuno rendere noti, proprio nel corso di questa discussione, i deliberati effettivi della Conferenza di Atene per gli impegni nel settore dell'armamento nucleare e nel settore dell'armamento convenzionale. La discussione del bilancio preventivo della Difesa non può pre-

scindere dalla conoscenza reale delle questioni che ho enunciato.

In base a quanto è reso noto dai documenti forniti ai parlamentari delle Commissioni difesa ed esteri si può affermare che non tutti gli impegni possono essere trascritti nel bilancio preventivo della Difesa. Se valutassimo tutti gli oneri finanziari derivanti dall'attuazione delle conclusioni e delle raccomandazioni U.E.O.-N.A.T.O., le cifre enunciate dal senatore Vaccaro nella relazione, nonché quelle ricordate testè dal collega Cadorna, non corrisponderebbero alla realtà. Gli oneri che la Nazione italiana sostiene per la Difesa sono di fatto superiori alla percentuale di cui alla relazione Vaccaro.

Il bilancio preventivo della Difesa appare molto modesto, e ancor più lo sarebbe se si togliessero le spese che si sostengono per l'attività dei carabinieri. Tale modestia è, però, solo sulla carta. Occorre conoscere meglio quali sono le attività inerenti alla organizzazione della Difesa nel periodo attuale di guerra fredda, di tensione internazionale e, purtroppo — e di ciò non si è parlato nel corso della discussione del bilancio della Difesa — di esplorazioni sperimentali nucleari sia nell'atmosfera che sotterranee, attività che si ripercuotono finanziariamente negli altri Dicasteri, quali, ad esempio, quelli dei lavori pubblici, dei trasporti, della marina mercantile.

Queste osservazioni ho voluto fare per porre in evidenza come gli oneri effettivi che sosteniamo siano superiori a quelli che sono stati enunciati nella relazione. E credo che sarebbe opportuno e obbedirebbe a un obbligo morale far presente alla Nazione, al Parlamento, qual è l'entità effettiva delle spese dirette ed indirette che si sostengono per la organizzazione della Difesa.

È necessario porre con forza tale questione, perchè è mia impressione che si stia seguendo un po' la strada che si era seguita nel periodo fascista, la strada, cioè, di una politica della Nazione armata basata sul famoso principio *si vis pacem, para bellum* per cui una serie di attività apparentemente di natura civile sono collegate all'obiettivo della Difesa. E voglio augurarmi che al termine « Difesa » si dia il signi-

ficato che tutti quanti dobbiamo augurarci, cioè il significato effettivo di difesa e non già di difesa offensiva.

Un'altra questione ritengo opportuno sollevare; e non si meravigli il Ministro se pongo, forse in termini affermativi, alcuni interrogativi. Il Ministro potrà e dovrà tranquillizzarci in materia. Nel bilancio della Difesa io ho voluto ricercare eventuali voci che riguardassero il processo di un armamento nucleare che, a mio parere, si sta per iniziare anche nel nostro Paese. È mia impressione che si stiano predisponendo tutti gli elementi per attrezzare su base nucleare, a seguito anche di una serie di accordi per determinate attività militari con Nazioni a noi vicine, le nostre Forze Armate. Innanzitutto è nota l'azione condotta dal Governo di Bonn, del quale siamo alleati, per essere autorizzato ad armare le forze militari con armi atomiche — e ad Atene questa rivendicazione è stata riproposta — come è noto l'intendimento del Governo francese di divenire la quarta potenza mondiale atomica.

Credevo, però, che le richieste della Germania di Bonn e la politica francese non abbiano un seguito pratico che non coinvolga anche l'Italia, sarebbe una grande ingenuità ed un grossolano errore.

Avevamo letto lo scorso anno che la Germania di Bonn si vantava di poter essere in grado di produrre bombe atomiche a prezzo inferiore a quello praticato nella produzione in atto negli Stati Uniti d'America e in tutte le altre Nazioni. Guardi, onorevole Ministro che, in base all'esperienza che noi abbiamo circa le richieste tedesche, la preparazione dell'opinione pubblica mondiale capitalistica alla loro accettazione, la pratica attuazione interlocutoria su terreno militare delle richieste stesse da parte della Germania — così come si è sempre praticato in quella Nazione — vi è da ritenere che tali vanterie abbiano seria consistenza.

Non è scoprire l'America fare presente come una serie di studi, portati avanti nel quadro del piano di ricerche dell'Euratom — cito il caso di Ispra — abbiano quale obiettivo quello di facilitare l'attrezzatura militare nucleare europea. E non è inventare l'ombrello dire che vi è un'intensa at-

tività in Germania, e di riflesso anche in Italia, per arrivare alla produzione della materia prima per le armi atomiche e nucleari.

Le stesse esplosioni nucleari francesi rientrano in questa linea; non si possono sperimentare vari tipi di bombe atomiche, senza che vi sia un piano coordinato, non solo per la ricerca del tipo più produttivo di bombe dal punto di vista militare, ma per la costruzione di tutta un'apparecchiatura e attrezzatura che consentano la produzione in serie e non già di prototipi di quel tipo di arma nucleare.

Mi rendo conto che si tratta di un settore di estrema delicatezza e che tutto quanto concerne questo settore debba essere tenuto il più celato possibile; però siccome queste grandi e collegate attività non possono mai essere tenute nascoste, perchè si fanno alla luce del sole e perchè interessano non decine, ma migliaia di uomini, di scienziati, di tecnici, di operai, di esperti, di militari e di civili, sarebbe opportuno che questo problema fosse affrontato con coraggio e con serietà dal Parlamento italiano e che il riflesso finanziario di questo problema fosse reso evidente nel bilancio preventivo della Difesa, così come dovrebbe essere posto in evidenza il riflesso politico.

Certo, se ci dovessimo avviare su questo terreno, grave sarebbe il pericolo che deriverebbe sia all'Italia, sia, all'Europa e all'umanità. La mia impressione è confermata anche dalla presentazione, che ha avuto luogo alcune settimane or sono, del disegno di legge n. 1803, che lei, onorevole Andreotti ha proposto al Parlamento di concerto con l'allora Ministro del tesoro, onorevole Taviani.

Perchè questa mia impressione? Perchè, quando si presenta un disegno di legge, che concerne la costituzione, nella pratica, di un centro di studi e ricerche nel campo dell'energia nucleare e la formazione di un ruolo di personale tecnico e di concetto per l'energia nucleare presso il Ministro della difesa, non può non sorgere la domanda perchè centri di questa natura debbano realizzarsi nel nostro Paese, dal momento che

noi dell'armamento atomico non ne parliamo, almeno ufficialmente, e che ufficialmente dichiariamo che non ci stiamo imbarcando in una pericolosa avventura; perchè di avventura si tratta, sia pure realizzata insieme con la Germania di Bonn e con la Francia.

Cioè, quando si mira a costruire organismi di questa natura, è chiaro che non può non sorgere il sospetto dell'avvio a una preparazione atomica militare.

Noi tutti sappiamo che vi è un centro di ricerche nucleari, il C.N.E.N., che è collegato al Consiglio nazionale delle ricerche; sappiamo anche che non vi è una legge nucleare, che coordini tutte queste attività e dia finanziamenti congrui nel settore civile e pacifico per un piano organico di ricerche; sappiamo che tutto l'insieme di queste attività dovrebbe dipendere da un Ministero civile o da più Ministeri civili, quali, ad esempio, dell'industria, della pubblica istruzione, della Presidenza del Consiglio. Il tutto, sempre, da risolversi al fine di utilizzare per scopi pacifici, economici e scientifici l'energia nucleare.

Ma quando si costituisce presso il Ministro della difesa un centro di ricerche nucleari, allora non possiamo non ricordare analoghi centri costituiti negli Stati Uniti d'America, nell'Unione Sovietica, in Francia e oggi anche in Germania.

Potrebbe anche darsi che noi ci si debba allineare, nel quadro della N.A.T.O., a questa attività; ma allora lo si dica con chiarezza!

D'altra parte, chi segue l'attività scientifica nel settore nucleare sa che la messa in opera di centrali nucleari e reattori di potenza serve anche alla produzione di un elemento base per l'attività del riarmo atomico. È noto che il plutonio è uno degli elementi base per la produzione di armi atomiche; sappiamo che nelle centrali elettro-nucleari di Latina Foce verde e della Foce del Garigliano si produce il plutonio. Si dice che questo plutonio venga riesportato in Inghilterra e negli Stati Uniti d'America, a seconda della formula della costruzione di queste centrali. Però, in una delle riunioni dell'U.E.O., si faceva presente come

ci sia un collegamento diretto tra la produzione di plutonio e la produzione di bombe atomiche; anzi si faceva presente addirittura quanti erano i quantitativi di bombe atomiche producibili in base all'attività (naturalmente a seconda della potenza) delle varie centrali elettronucleari e dei reattori di potenza.

Noi abbiamo salutato con grande gioia l'istituzione, specialmente nel basso Lazio, di due centrali elettronucleari, che daranno una produzione di circa 3 miliardi di chilovattore, che ci auguriamo possano essere utilizzati per una produzione di pace. Però, quando abbiamo lette le discussioni all'U.E.O. il cui succo d'altra parte conoscevamo, in base alla conoscenza che si ha nel settore della fisica nucleare e quando abbiamo saputo qual era uno dei sottoprodotti fondamentali, ed in un certo senso anche qual era, direi, il forzamento per la produzione di questo sottoprodotto, il plutonio, non poteva non sorgere, in noi, il sospetto che vi sia un collegamento tra la produzione di questo sottoprodotto, derivato dal funzionamento di queste centrali e dei reattori di potenza, ed il riarmo atomico.

Ripeto, pongo le questioni in maniera dubitativa, in modo che ci si risponda con relativa chiarezza, per quel che si può, data la natura delicata del problema. D'altra parte si sa, anche perchè i giornali queste cose espongono, perchè le relazioni dei Consigli di amministrazione di alcune società anonime queste cose dicono, perchè vi è un dibattito, d'altro canto, anche di carattere scientifico in questo settore, si sa che alcuni complessi industriali sono molto avanti nella produzione di razzi, missili, propellenti, apparecchiature elettroniche. Possiamo citare la B.P.D., che non produce solo propellenti per razzi e missili, ma produce anche, in luogo dei siluri che produceva nei periodi precedenti, attrezzature per la missilistica. Sappiamo anche che nel Sud questo complesso industriale costruisce una grossa fabbrica, per la rigenerazione delle barre di torio; però anche lì con particolare produzione di sottoprodotti. Sappiamo anche, perchè vi fu un dibattito sulla stampa romana in merito ad un'attività, indi-

scutibilmente non troppo chiara, di ufficiali tedeschi, che operavano alla Contraves, sia pure in borghese e non in divisa, che alla Contraves si produce missilistica. Sappiamo che vi sono la Sindel e la Selenia che producono attrezzature elettroniche, ma in generale collegate con la produzione missilistica. E gli esempi potrebbero continuare.

Ora, in generale, tutte queste nuove attività — poichè si tratta di nuove attività — non possono non far sorgere il dubbio, specialmente quando vi sono interessati e impegnati ufficiali di potenze straniere, in particolare della Germania capitalistica che vuole raggiungere l'obiettivo di essere una potenza militare autonoma nel campo atomico, che anche in Italia si sia impostata una politica di difesa, che occorre sia conosciuta, per tutte le implicazioni che può comportare.

E quando passiamo ad altri campi — ove la nostra italica iniziativa abbiamo anche salutato con gioia, perchè finalmente l'intelligenza italiana si applica in settori ai quali abbiamo dato un grande contributo di elaborazione fisico-matematica teorica, ma non ancora un contributo di carattere pratico — quale quello delle ricerche spaziali, dirette e impostate dal Comitato nazionale per le ricerche spaziali, presieduto dal tenente colonnello professor Broglio, con l'obiettivo di lanciare un satellite italiano; e quando si legge che gli studi, le ricerche, le programmazioni sono concordati con il « Comitato razzi e missili » e con lo Stato maggiore del Ministero difesa aeronautica, oltre, logicamente, con il Consiglio nazionale delle ricerche e vengono utilizzate le basi di missili, tipo quella di Perdasdefogu in Sardegna, non possiamo non avere il dubbio che la strada della politica atomica militare sia stata ormai imboccata, con tutte le conseguenze politiche, militari, economiche, finanziarie che ne derivano. Sappiamo che l'attività in questo campo non ha solo un carattere puramente civile e pacifico, ma anche — e, direi, soprattutto oggi — militare.

Ho voluto sollevare una questione di estrema delicatezza, che ritengo, però, debba essere posta in modo chiaro in Parlamento e non possa esser sottaciuta, perchè, le atti-

vità enunciate sono conosciute in ambienti diversi da chi deve deciderne la spesa pubblica; perchè il bilancio preventivo della Difesa deve contenere questa voce di spesa in modo chiaro, dato che soldi si spendono in base anche ad un programma di esperimenti e di ordinazioni statali; perchè occorre che noi parlamentari sappiamo quale tipo di armamento il Governo ritiene debba essere maggiormente sviluppato e qual è il programma, specie nel settore atomico-missilistico che intende attuare, sia nel quadro delle deliberazioni U.E.O.-N.A.T.O., che in quello di una difesa autonoma nazionale.

Vengo ad un altro punto. Quando discutiamo il bilancio preventivo della Difesa, non possiamo non tener presente che questo bilancio è collegato al tipo di politica estera che il Governo conduce e al tipo di impostazione della politica militare all'interno della N.A.T.O. A mio parere sarebbe stato opportuno, ripeto, che nella relazione Vaccaro si fossero resi noti i deliberati di Atene e si fosse spiegato — perchè le confesso, onorevole Andreotti, che dal comunicato ufficiale non si è compreso molto, e chi ha creduto di comprendere, può darsi che abbia compreso male; vi è chi ha compreso in un modo ottimistico, chi ha compreso in un modo pessimistico — qual è stato il divario tra la posizione italiana e quella di altre Nazioni.

Mi auguro che il Ministro ci possa dare notizie più adeguate in merito, tanto più che, se non erro, lei non ha firmato tutti gli atti conclusivi della Conferenza di Atene, dato, come si è letto sui giornali nostrani, che si era nel periodo in cui si stava eleggendo il Presidente della Repubblica.

Il tipo di politica estera e, quindi, militare determina l'impostazione dell'armamento convenzionale e dello stesso armamento atomico, sia nel quadro della N.A.T.O. sia nel quadro nazionale. Vi possono, infatti, essere due attività di riarmo, anche nello stesso settore delle armi convenzionali: quella da attuarsi nel quadro di un'alleanza politico-militare, e quella nel quadro di una politica strettamente nazionale, indipendente, che può portare anche alla neutralità o addirittura ad altri tipi o formule

di alleanze. Abbiamo letto che la Svizzera ha fatto un referendum per vedere quale tipo d'impostazione sia da dare al riarmo, se deve essere convenzionale o nucleare. La risposta data con il referendum è, purtroppo, una risposta positiva.

Un tema scarsamente trattato nella discussione del bilancio preventivo della Difesa è quello della difesa passiva. Non la chiamerei neppure difesa civile, perchè questo termine ricorda troppo da vicino un disegno di legge presentato dal Ministro dell'interno del tempo onorevole Scelba, disegno di legge che riguardava non certamente la difesa contro « aggressioni » esterne, ma la difesa contro eventuali « aggressioni » interne.

Per organizzare la difesa passiva occorre anche preventivare il costo. Non si tratta infatti di un piccolo costo. Il problema della difesa passiva è problema di primaria importanza per una Nazione come la nostra, ove esistono basi missilistiche — e non possiamo questo nascondere — e ove, come è mia impressione, si sta forse impostando, sia pure per una lontana prospettiva, un processo di armamento nucleare.

La stessa posizione geografica dell'Italia — ce lo hanno insegnato la prima e la seconda guerra mondiale — comporta per la nostra Nazione un problema serio di difesa passiva. In particolare la seconda guerra mondiale ha dimostrato quale sia stata veramente la inettitudine criminale del regime fascista — nel quadro di una politica di organizzazione della guerra, della Nazione armata, della guerra concepita come la migliore soluzione che si potesse realizzare per i problemi del popolo italiano — proprio nel settore della difesa passiva e ha posto in luce le conseguenze disastrose di una mancata attrezzatura della difesa passiva.

Abbiamo conosciuto tutti quale sia stata la realtà drammatica di questa situazione. A me dispiace contraddire il senatore Vaccaro quando afferma che il tema è stato trattato nella sua relazione, che entro certi limiti mi sembra idilliaca. Dobbiamo, purtroppo fare i conti con una guerra ancora più distruttiva della popolazione di quella 1939-1945; ci auguriamo tutti che gli sforzi con-

giunti dei popoli evitino questa drammatica e tragica eventualità; però i governanti e gli uomini politici debbono prevedere tutto, e una delle previsioni riguarda anche il tipo di conflitto, che potrebbe derivare dall'exasperazione dei rapporti internazionali. Nella più dannata delle ipotesi il conflitto sarebbe un conflitto nucleare, ed allora i sacri confini della Patria e le frontiere non avrebbero più significato. Ci troveremmo di fronte a mezzi di sterminio tali, per cui il non pensare fin d'ora al modo come difendere la popolazione e l'attrezzatura economica e industriale della Nazione da questa eventualità sarebbe un errore grossolano e, direi, una leggerezza criminale non certamente produttiva per la Nazione.

Dobbiamo tener conto della realtà, cioè del fatto che se il Governo conduce una determinata politica deve anche prevedere le implicazioni, le conseguenze e pagarne lo scotto finanziario.

Ed anche in questo campo vorrei esprimere una mia opinione. Non è che in Italia non ci si stia attrezzando ad una difesa passiva, però si tratta di una difesa limitata agli alti comandi, allo Stato maggiore, una difesa limitata forse a quelli, che hanno molti quattrini. Conosciamo tutti la polemica avvenuta sulla stampa per i rifugi antiatomici nella zona di Bracciano, la pubblicità fatta ai rifugi tascabili, e altre cose di questo genere. Non è quindi che non ci si renda conto della necessità di affrontare il problema posto e non se ne imposti la soluzione; è mia impressione, però, che, nell'impostazione della soluzione di questo problema, ci si limiti soltanto ad alcune categorie particolari di cittadini.

Non è fare un'indiscrezione, perchè a Rocca di Papa tutti ne parlano, far presente la difesa passiva attrezzata a Monte Cavo, considerata zona destinata al rifugio degli alti comandi in caso di conflitto anche nucleare. Io non so se anche in altre località vi sia la stessa attività di organizzazione della difesa passiva; ma a Rocca di Papa si dice che Monte Cavo è trasformato in modo da ricevere gli alti comandi, lo Stato maggiore, per dirigere le operazioni in caso di un conflitto di natura nucleare. Ma si è pensato alla di-

fesa passiva della Sardegna, delle Puglie, del Veneto, di Napoli, di Genova, della stessa capitale, dei grandi centri economici?

Posta la questione, io vorrei porre una domanda anche circa il tipo di soluzione. Se dovessimo realizzare la soluzione del problema enunciato, quali sarebbero le somme, che si dovrebbero spendere? Credo che dovremmo calcolarle a centinaia di miliardi ogni anno. Si pensi soltanto all'attrezzatura di difesa passiva di tutte le località intorno alle basi missilistiche o delle località, che sono intorno a determinate fabbriche essenziali o a determinati aeroporti. Credo che la somma che il Governo dovrebbe preventivare in un piano quinquennale o decennale — dato che anche in Italia si fanno programmi di quinquenni e di decenni — ascenderebbe a parecchie migliaia di miliardi.

In Svezia un'operazione di questa natura si è iniziata, e la televisione ci ha fatto vedere in che modo si sta attrezzando la difesa; eppure la Svezia è un Paese neutrale che vuole restare al di fuori di ogni alleanza, che si riarma proprio per proteggere il suo territorio e che pensa opportunamente a come difendere la popolazione da una violazione della sua neutralità.

La Svizzera procederà nella stessa maniera; in America si fanno preparativi di natura diversa, non così massicci come in Svezia, ma si fanno. Non sono al corrente di quanto avviene nelle altre Nazioni.

La domanda, che mi pongo, è se siamo in grado di realizzare la soluzione di un problema di questa natura; e si disilluda il senatore Vallauri! La discussione del bilancio della Difesa non può non essere fatalmente collegata al dibattito di politica estera.

Se dovessimo continuare a fare una politica che non contribuisse a realizzare effettivamente la distensione internazionale e a realizzare un disarmo generale, che portasse, nel quadro di una nuova situazione mondiale, alla distruzione dei depositi di migliaia, non di decine, di bombe nucleari, credo che non potremmo sobbarcarci gli oneri che deriverebbero, per essere coerenti a una determinata politica e rispettosi dell'in-

columità del nostro popolo, dalla organizzazione di una seria ed efficace difesa passiva.

Cioè, se non dovessimo fare una politica che mirasse effettivamente alla pace e al disarmo, ci troveremmo in una situazione identica a quella in cui si trovò il regime fascista che preparava la pace organizzando la guerra, senza però attrezzare la Nazione nè ad un'adeguata difesa nè alla tutela della popolazione civile.

Per questo è necessario conoscere gli orientamenti effettivi che si vogliono seguire in politica estera; e, in particolare, se stiamo realmente contribuendo — secondo il nostro interesse di Nazione mediterranea, che non ignora gli avvenimenti della zona nella quale vive, e la sempre maggiore avversione di quei popoli ad una politica di guerra ed alle sue implicazioni interne — alla distensione, che consentirà di ridurre i bilanci militari e gli oneri della difesa attiva e passiva.

Sono questi i problemi che la relazione non ha trattato, forse risentendo di quella atmosfera quasi idilliaca che sembra ispirare il presente dibattito nel Senato, problemi che imposto con fermezza, appunto perchè sembra che siano state dimenticate la realtà e le linee di politica estera seguite dal Governo, augurandomi che il Ministro possa rispondere a quanto ho esposto. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Debbono ancora essere svolti alcuni ordini del giorno.

Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore Angelilli.

V A L E N Z I, *Segretario*:

« Il Senato,

considerato che i cancellieri, ragionieri, tecnici e contabili dell'Amministrazione della difesa, giunti alle qualifiche intermedie assolvono i compiti e le funzioni previste per le carriere direttive;

invita il Governo ad adottare con la massima urgenza i provvedimenti per l'istituzione delle relative carriere speciali al Ministero della difesa ».

P R E S I D E N T E. Il senatore Angelilli ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

A N G E L I L L I. Rinunzio a svolgerlo.

P R E S I D E N T E. Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore Molinari.

V A L E N Z I, *Segretario*:

« Il Senato,

esaminata la situazione degli alberghi-stabilimenti militari per cure termali, esistenti solamente ad Acqui e ad Ischia, presso i quali debbono affluire i militari e i civili dipendenti dal Ministero della difesa bisognevoli di cure termali;

considerato che i detti stabilimenti-alberghi sono insufficienti ai bisogni del personale militare e civile del Ministero della difesa e non bastevoli per le esigenze sempre più aumentate;

appreso che da anni si è avanzata proposta di istituire a Sciacca (Agrigento) il terzo centro termale militare presso tale stazione termale demanializzata dalla Regione siciliana, e dove esiste, limitrofo al complesso termale, un imponente edificio di proprietà dello Stato, l'ex Convento di S. Francesco che fu adibito per decenni a caserma per le truppe di stanza in quella città ed ora dal Comune usato per fini diversi;

ritenuto che con l'istituzione del terzo centro termale militare si verrebbe a risolvere la situazione di carenza e di sovrappollamento che si verifica presso gli altri due centri di Acqui ed Ischia,

invita il Governo a voler esaminare il problema e ad istituire, presso la stazione termale di Sciacca, il terzo centro militare termale che servirebbe per le isole e le zone più meridionali d'Italia ».

P R E S I D E N T E. Poichè il senatore Molinari non è presente, si intende che ab-

bia rinunciato a svolgere quest'ordine del giorno.

Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Vergani, De Luca Luca e Palermo.

V A L E N Z I , *Segretario*:

« Il Senato,

premesso che diverse proposte di legge a favore degli ex combattenti sono state presentate al Parlamento e che motivi di copertura finanziaria hanno fermato, fino ad oggi, l'*iter* di tali proposte;

considerata la grande attesa esistente fra i vecchi combattenti perchè il diritto alla pensione sia loro finalmente riconosciuto; tenuto conto del valore morale prima ancora di quello pecuniario del provvedimento inteso, soprattutto, a riconoscere e valorizzare i meriti dei combattenti;

considerato, inoltre, che lo stesso Ministero della difesa ha più volte riconosciuto giusto il provvedimento,

invita il Governo a reperire i mezzi finanziari affinchè il provvedimento stesso possa essere rapidamente perfezionato e le aspettative dei combattenti finalmente soddisfatte ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Vergani ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

V E R G A N I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, non vi è Assemblea, riunione o incontro di ex combattenti in cui, da alcuni mesi e forse da un anno, non si parli e non si formulino voti perchè finalmente il Governo e il Parlamento reperiscano i mezzi per un doveroso riconoscimento, sotto forma di pensione, ai vecchi combattenti bisognosi. Personalmente ho ricevuto inviti per partecipare ad alcune di queste riunioni che si terranno ancora nei prossimi giorni, e nelle quali la vecchia polizza è stata immancabilmente portata alla ribalta e tacciata come una delle più grandi beffe messe in atto dai Governi del tempo, ma dove si comincia già a pensare che la promessa della pensione di cui hanno parlato

stampa ed oratori di tutti i partiti rischi di fare la stessa fine di tale polizza, per diventare la beffa dei tempi attuali.

Io non credo possibile che le cose saranno fatte andare in questa maniera. Ormai davanti al Parlamento pendono ben cinque disegni di legge, alcuni dei quali risalgono al 1960-61. Sarebbe stato augurabile che il provvedimento, ormai largamente auspicato anche dall'opinione pubblica, avesse concluso il suo *iter* in occasione del centenario dell'Unità del nostro Paese, perchè in tal modo esso avrebbe assunto un significato morale e politico indiscutibile. Non averlo fatto in occasione del Centenario dell'Unità del nostro Paese è demerito del Parlamento, ed in modo particolare della maggioranza e del Governo che essa esprime. Le critiche, le rampogne che escono dalle Assemblee dei combattenti sono soprattutto indirizzate al Governo e alla maggioranza che lo sostiene.

Io credo che sia giusto, in occasione della discussione del bilancio della Difesa, ricordare questo problema. Vi sono senza dubbio difficoltà di copertura — la spesa dovrebbe aggirarsi intorno ai 5-6 miliardi annui — ma la somma, a mio parere, non è introvabile e non dovrebbe esserlo dato lo scopo a cui deve servire. Il mio parere è confortato dal fatto che per una serie di provvedimenti riguardanti alcune categorie o gruppi di cittadini, anche recentemente, si sono trovati decine e decine di miliardi nelle pieghe del bilancio; non si capisce perchè non sia reperita la modesta somma di 5 o 6 miliardi per questa categoria di beneficiari del nostro Paese.

Onorevole Ministro, lei ebbe a fare anche pubblicamente delle promesse e in quella occasione ha dimostrato la più larga sensibilità verso questa categoria. Io capisco che non è un problema soltanto del suo Dicastero, ma credo che dalla dimostrazione di sensibilità si debba passare ai fatti.

Le aspirazioni e le prospettive dei vecchi combattenti hanno incontrato l'altra settimana, nella discussione che si è svolta in seno alla Commissione della Camera dei deputati competente sui bilanci finanziari, dei rilievi che non fanno sperare molto be-

ne. Sembra che in quella discussione due Ministri responsabili abbiano espresso pareri completamente diversi, uno negando ogni possibilità di arrivare a trovare la copertura, l'altro, senza sollevare un diniego reciso, ha purtuttavia posto una serie di difficoltà e di riserve.

Ora, senza dubbio vi sono delle difficoltà per il reperimento dei mezzi di copertura, però io credo che sia necessario fare ogni sforzo per non disattendere le esigenze dei nostri combattenti. Pertanto, presentando insieme ad altri colleghi questo ordine del giorno, vorrei che l'onorevole Ministro, che è colui che dovrebbe tutelare più di ogni altro questi interessi, ci desse nella sua replica l'assicurazione che il Governo si impegna e si impegnerà affinché gli ex combattenti possano vedere finalmente realizzata questa loro umana, giusta aspirazione.

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Zelioli Lanzini, Cingolani, Angelilli, Vallauri, Conti, Pagni, De Luca Angelo, Pajetta, Militerni, Cornaggia Medici, Lepore e Cemmi.

V A L E N Z I , Segretario :

« Il Senato,

sensibile alle istanze dei molti ex-combattenti della guerra 1915-18, intese alla concessione di una pensione o assegno mensile;

fa assegnamento sulle promesse fatte a nome del Governo dal Ministro della difesa per un riconoscimento dovuto " ai vecchi e ai poveri ", in occasione della solenne celebrazione del Centenario dell'Unità di Italia in Roma;

invita il Governo ad accelerare gli accertamenti necessari e a reperire i fondi occorrenti per le provvidenze invocate da una parte così eletta del popolo italiano ».

P R E S I D E N T E . Quest'ordine del giorno è stato già svolto, nel corso del suo intervento, dal senatore Vallauri.

Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore Jannuzzi.

V A L E N Z I , Segretario :

« Il Senato,

ritenuto che un problema essenziale per la vita delle moderne forze armate, ai fini della manutenzione e dell'impiego del complesso e prezioso materiale tecnico in tutte le armi e della istruzione dei reparti, è quello del personale specializzato;

che, al fine della risoluzione di detto problema, è necessario stabilire condizioni di reclutamento, di trattamento e di mantenimento del livello di preparazione che consentano di disporre di personale idoneo ed efficiente;

invita il Governo ad assumere i provvedimenti o le iniziative necessari acchè il detto personale sia, per qualità e quantità, adatto agli scopi cui è destinato ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Jannuzzi ha rinunciato a svolgere questo ordine del giorno.

Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Donati, Vallauri e Piasenti.

V A L E N Z I , Segretario :

« Il Senato,

considerato che, per i militari caduti per cause di servizio, il genitore, il quale per condizioni economiche e di età all'atto del decesso del figlio non si trovi nella situazione prevista per maturare la pensione, non acquisisce diritto nè alla pensione nè ad alcun assegno alimentare quando successivamente vengono a maturare le prescritte condizioni economiche e di età;

ritenuto che umanamente non esista differenza tra la perdita del figlio per causa di guerra e la perdita del figlio per accertate cause di servizio militare,

invita il Ministro della difesa a prendere la necessaria iniziativa legislativa per parificare, sotto il rapporto predetto, la legislazione per i caduti per cause di servizio a quella esistente per i caduti per cause di guerra ».

P R E S I D E N T E . Anche questo ordine del giorno è già stato svolto dal senatore Vallauri, nel corso del suo intervento.

Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Luca De Luca, Palermo, Vergani, Scappini e Marazzita.

V A L E N Z I , *Segretario*:

« Il Senato,

premesso che la legge sull'avanzamento degli ufficiali delle Forze Armate entrò in vigore nel dicembre 1955;

considerato che nell'ottobre dello stesso anno — come normalmente è sempre avvenuto — non vennero approntati i quadri sicchè per tale anno non furono operanti nè la vecchia nè la nuova legge;

considerato, inoltre, che alcuni ufficiali superiori di Commissariato ricorsero al Consiglio di Stato per la mancata applicazione della legge al 1955 ed il Consiglio di Stato riconobbe la validità del ricorso per cui l'Amministrazione della difesa esaminò la posizione di tutti i colonnelli formando le aliquote di avanzamento per il 1955;

non ritenendo conforme ad equità pretendere che tutti gli interessati ricorrano al Consiglio di Stato per ottenere che la legge sia applicata per il 1955 anche nei loro confronti,

invita il Governo ad estendere il provvedimento a tutti gli aventi diritto ».

P R E S I D E N T E . Quest'ordine del giorno è già stato svolto dal senatore Palermo, nel corso del suo intervento.

Gli ordini del giorno sono così esauriti.

Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'interpellanza pervenuta alla Presidenza.

V A L E N Z I , *Segretario*:

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno, nel quadro del nuovo indirizzo previdenziale ed assistenziale, estendere anche ai

piccoli commercianti ed ai venditori ambulanti la pensione di invalidità e vecchiaia con l'assistenza medico-generica e farmaceutica.

Gli interpellanti sottolineano l'importanza del problema trattandosi di una vasta categoria di benemeriti lavoratori autonomi esposti ad enormi rischi e ad una vecchiaia precoce (569).

MASCIALE, PAPALIA

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

V A L E N Z I , *Segretario*:

Al Presidente del Consiglio dei ministri, in relazione alla notizia secondo cui il Comitato dei ministri previsto dall'articolo 3 della legge 10 agosto 1950, n. 647, avrebbe attribuito il riconoscimento di « località economicamente depresse » a 56 comuni della provincia di Viterbo (estendendo a tali località i benefici fiscali per le nuove imprese artigiane e le nuove piccole industrie previsti dalla legge 29 luglio 1957, n. 635) escludendo però da tale riconoscimento i soli comuni di Viterbo, Civita Castellana e Montefiascone, per conoscere:

per quali motivi, nel provvedimento in questione, si sia tenuto conto solo del dato relativo alla popolazione di tali comuni, superiore in ciascuno di essi ai 10.000 abitanti, ed applicandosi pedissequamente il disposto del primo comma dell'articolo 8 della citata legge n. 635 del 1957, non sia stato applicato invece il secondo comma di tale articolo, che prevede il riconoscimento di « località economicamente depressa » ai comuni, anche con popolazione superiore ai 10.000 abitanti, che si trovino in zone di riforma agraria;

perchè non si sia tenuto conto, a tal fine, che la provincia di Viterbo è zona di riforma fondiaria per l'attività in essa svolta dall'Ente Maremma, che opera di fatto in 25 comuni (compreso Montefiascone); che la

legge-stralcio per la riforma agraria è operante, come risulta dall'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 7 febbraio 1951, n. 66, in 24 comuni della provincia, compreso Viterbo, e che la mancata applicazione dell'articolo 8 della legge n. 635 del 1957 è particolarmente ingiustificata per il comune di Viterbo, sul quale, trattandosi del capoluogo, gravita economicamente e logisticamente tutta la zona della riforma agraria, sì che non può disconoscersi che esso si trovi in zona di riforma agraria;

se non ritengano che il mancato riconoscimento a Viterbo, Montefiascone e Civita Castellana della qualifica di « località economicamente depressa » ai fini dello sviluppo dell'artigianato e delle piccole industrie, sia in stridente contrasto con il già avvenuto riconoscimento, a favore di tali centri, della qualifica di « territori collinari di rilevante depressione economica » estesa anche ad altri 42 comuni della provincia, come risulta dal decreto ministeriale 7 novembre 1961, che, ai fini dello sviluppo dell'economia agricola, riconosce a tali comuni i particolari benefici previsti dall'articolo 8 della legge 2 giugno 1961, n. 454 (Piano Verde);

se non ritengano infine che il provvedimento in questione vada necessariamente riveduto, riconoscendosi ai comuni di Viterbo, Civita Castellana e Montefiascone la qualifica di « località economicamente depressa » in base al secondo comma dell'articolo 8 della legge n. 635 del 1957; con ciò riconoscendosi la necessità di alleviare lo stato di disagio e di incertezza, più volte prospettato, in cui versa l'economia del Viterbese e dei suoi centri maggiori, ed evitandosi di determinare una situazione incomprensibile per la quale, in una provincia in cui si intende promuovere lo sviluppo dell'economia agricola con particolare beneficio; in cui è in corso una estesa operazione di riforma agraria; in cui, infine, si ritiene di dover agevolare, in tutti i centri minori, lo sviluppo dell'artigianato e della piccola industria, siano esclusi dai pur modesti benefici a tal fine disposti proprio i tre centri più importanti della provincia, e cioè il capoluogo (che della provincia è centro geografico ed economico, oltre che logistico ed amministrativo)

e due località ad esso collegate lungo un importante asse di comunicazioni e di traffici; proprio i tre centri nei quali si presenta più conveniente ed efficace, per l'ovvia presenza dei migliori presupposti economici, sociali, geografici e logistici, stimolare lo sviluppo di attività artigiane ed industriali, a beneficio immediato di tutta l'economia della provincia e con vantaggi indiscutibili per tutte le laboriose popolazioni interessate (1433).

ALBERTI

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri, per conoscere quali sono le notizie in possesso del Governo sulla situazione creatasi in Spagna in seguito ai vasti movimenti popolari in corso e sui suoi sviluppi (1434).

SCOTTI, PELLEGRINI, SPANO, ROASIO,
BERTI, MENCARAGLIA, PASTORE

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, della sanità e dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intendano prendere in seguito alla emanazione della circolare n. 196352 della Prefettura di Roma (Ufficio ricoveri - Divisione V) che sostiene il tentativo dell'I.N.A.M. di eludere il rispetto delle norme stabilite con l'articolo 1 della legge 4 agosto 1955, n. 692, riguardanti la prestazione medica, generica e farmaceutica agli adulti inabili ricoverati in Istituti di ricovero.

La sopraddetta circolare, esercitando una pressione morale sugli Istituti di ricovero per anziani perchè stipulino convenzioni con la sede dell'I.N.A.M., praticamente invita a defraudare i lavoratori in pensione di un diritto stabilito dalla legge n. 692, perchè, con il rimborso convenzionato proposto dall'I.N.A.M., gli Istituti di ricovero per adulti inabili non potranno sicuramente fronteggiare la spesa dell'assistenza medico-farmaceutica ai vecchi inabili e spesso affetti da malattie croniche, lasciandoli privi di cure (3070).

BOCCASSI, FIORE, SIMONUCCI

Al Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, premesso che da oltre un anno sono stati sospesi i lavori per la costruzione del primo tronco della strada Acri-Giamberga; che hanno già subito gravi danni e minacciano di andare distrutte le opere non completate, specie nel tratto Castagne di Caruso, Baraccone, Trentacoste, chiede di sapere i motivi della sospensione dei lavori e se e quali provvedimenti si intendano prendere perchè i lavori stessi vengano ripresi e completati al più presto.

Chiede infine di sapere se sono stati disposti i finanziamenti per la costruzione del secondo tronco (Trentacoste-Giamberga) e se è stata indetta la relativa asta (3071).

SPEZZANO

Al Ministro della pubblica istruzione, considerato che sia la prova pratica, sia il colloquio previsti dall'articolo 11 della legge 12 agosto 1957, n. 799, per il passaggio degli insegnanti tecnico-pratici dal ruolo speciale transitorio al ruolo ordinario si sono conclusi da circa un anno; che alcuni fra gli insegnanti interessati sono molto avanti con la carriera e con gli anni, e quindi attendono con giustificata ansia la loro definitiva sistemazione; che il ritardo nella conclusione dei lavori e nell'emanazione del decreto ministeriale previsto dal comma secondo dell'articolo 11 citato costituisce per tutti gli interessati un grave danno sia ai fini della naturale sistemazione cui hanno diritto, sia ai fini della retribuzione, si chiede di conoscere quali difficoltà si oppongono a una rapida conclusione degli aspetti formali degli esami a suo tempo banditi ed espletati, e se il Ministro non ritenga opportuno rimuovere gli eventuali ostacoli onde portare a rapida conclusione l'integrale applicazione della legge (3072).

DONATI

Al Ministro dell'interno, circa i benefici previsti dalla legge n. 176 del 19 aprile 1962 e, in particolare, per sapere se non ritenga opportuno che gli stessi vengano estesi anche al personale degli Enti comunali di as-

sistenza, stante che questi ultimi, sostanzialmente e in definitiva, per le funzioni che assolvono, sono da considerarsi Enti periferici del Ministero dell'interno (3073).

MOLINARI

Al Ministro della pubblica istruzione. In relazione al numero rilevante di giovani studenti di Bitonto che giornalmente sono costretti a recarsi in altri Comuni della Provincia di Bari e nello stesso Capoluogo per frequentare istituti ad indirizzo tecnico commerciale ed agrario, l'interrogante chiede se non intenda istituire nel predetto Comune, anche per le condizioni ambientali, per il prossimo anno scolastico 1962-1963 un istituto ad indirizzo tecnico commerciale ed agrario, per permettere ai giovani di meglio applicarsi agli studi ed evitare inoltre alle loro famiglie (tutte di modeste condizioni economiche) le notevoli spese di viaggio e di permanenza (3074).

MASCIALE

Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e delle finanze, per conoscere — in relazione alla situazione determinatasi nel settore della tabacchicoltura, in provincia di Lecce, a seguito dell'azione condotta dalla Direzione compartimentale dei tabacchi — quali urgenti provvedimenti intendano adottare.

Infatti, risulta agli interroganti che da accertamenti eseguiti dall'Ispettorato del lavoro di Lecce, molte ditte concessionarie della lavorazione del tabacco sono state denunciate alla Autorità giudiziaria per violazione delle leggi sul lavoro, e cioè:

- a) per il non rispetto dell'orario di lavoro stabilito;
- b) per il non riconoscimento delle Commissioni interne come da accordo interconfederale dell'8 maggio 1953;
- c) per avere imposto ritmi di lavoro estenuanti;
- d) per avere licenziate, sospese, multate operaie e tabacchine che non raggiungevano le filze imposte;

e) per la mancanza di asili nido e di infanzia previsti dalla legge 26 agosto 1950, n. 860, sulla maternità;

f) per non aver pagato i salari con la busta paga come stabilito dalla legge 5 gennaio 1953, n. 4;

g) per aver decurtato le giornate di pagamento di ferie, gratifica natalizia, festività nazionali e infrasettimanali;

h) per non avere assicurato le operaie contro gli infortuni sul lavoro.

Gli interroganti chiedono inoltre se, a seguito dei risultati delle due inchieste condotte dalla Direzione compartimentale dei tabacchi e dall'Ispettorato del lavoro, i Ministri interrogati non debbano venire nella determinazione di revocare le concessioni private affidandole a cooperative di tabacchicoltori (3075).

MASCIALE, PAPALIA

**Ordine del giorno
per la seduta di venerdì 25 maggio 1962**

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, venerdì

25 maggio, alle ore 10, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 (1903).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Stato di previsione della spesa del Ministero della marina mercantile per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 (1905).

2. Deputati DE MARZI Fernando ed altri e GORRERI ed altri. — Disciplina dell'attività di barbiere, parrucchiere ed affini (813) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (ore 21,30).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari